

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12

Punta Ciatagnera nord e Roc del Boucher — C. RATTI.	Pag. 401
Cronaca Alpina	" 407
GITE E ASCENSIONI: Escursioni invernali 407. Dente del Gigante 408. Fra il Monte Rosa e il M. Bianco 409. Fra le Alpi Pennine e Lepontine 411. Escursioni da Oropa 415. M. Zeda 416. Cima di Cornisello 417. Marmolada 417. Piccolo Zwölfer 418. M. Terminio 418.	
STRADE E FERROVIE: Valtournanche 420. Nel gruppo del Glockner 420.	
DISGRAZIE: All'Altmann 421.	
Varietà	" 421
Fotografie dell'alta montagna 421. Rimboschimento 422.	
Letteratura ed Arte	" 423
Club Alpino Italiano	" 428
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 428. Circolare IX ^a . Seconda Assemblea dei Delegati 429. Circolare X ^a . 1. Elenchi dei Soci 1890; Biglietti di riconoscimento. 2. Conti Sezionali 431. Statistica dei Soci 432.	
Altre Società Alpine	" 432
Società Alpina delle Giulie.	

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

Questo volume, già distribuito gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I. per l'anno 1888, può essere acquistato dai Soci della stessa Sezione ammessi per l'anno 1889 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè: L. 3 in brochure e L. 3.50 legato in tela.

È uscita la I^a Parte

VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

del II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Ai Soci della Sezione di Torino per 1889 che hanno soddisfatto al pagamento della quota, questo volume è distribuito gratuitamente presso la Segreteria Sezionale (Via Alfieri 9) dalle 2 alle 3 pom.

I due volumi (I° e II° parte 1^a) si vendono presso le librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

BAZETTA et BRUSONI

GUIDE DE L'OSSOLA

et ses environs (Vallées d'Intra, Cannobina et Maggia)

avec une petite carte topographique.

Deuxième édition (1889) revue et augmentée. — Prix 3 frs.

GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura della SEZIONE di BRESCIA del C. A. I. — II^a Edizione, riveduta e aumentata. — Un volume di 380 pag. con carta topografica della Regione. — Prezzo L. 3.50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Punta Ciatagnera nord c^a 3290 m. (prima ascensione) e Roc del Boucher 3285 m.

(Senza guide).

A parlare oggidì d'una prima ascensione intorno ai 3300 metri nelle Alpi Piemontesi, c'è da far inarcare le ciglia a più d'un lettore della " Rivista ". Oramai è da un buon secolo che si va esplorando la regione alpina, sono circa sei lustri che una numerosa coorte di alpinisti si affanna a scalarne tutte le vette possibili, già da parecchi anni sono domi i picchi più ribelli; che più? un corpo speciale di distinti topografi dimorò a lungo fra le Alpi per misurarne ogni sporgenza e tracciarne la minuta configurazione, e si viene ancora fuori con baldanza a strombazzare che la vetta tale, un Carneade... di pietra, ha ricevuto testè la prima visita dell'uomo!

Pare che il ciclo dell'età eroica dell'alpinismo dovrebbe esser chiuso; invece avviene per la montagna come per l'idra della favola: domate le vette primarie d'un gruppo o d'una giogaia, si fanno provocanti le vette minori, ed ecco presentarsi l'Ercole novello che col bastone... ferrato le combatte e su vi calca trionfante il piede. Ma le teste dell'idra si riproducono all'intorno; altre vette, meno fiere, meno distinte, accusano che l'Ercole non ha esaurito il compito, ed egli le assalta con nuova lena e vi ripete la vittoria.

Con tali imprese l'alpinista odierno si compensa dell'esser giunto in ritardo: la punta vergine essendo divenuta una " rara avis ", egli è meno esigente dei suoi fortunati predecessori, i quali potevano ben dire " de minimis non curat praetor "; e poichè di costoro ve n'ha ancora molti sulla breccia, e non tanto facilmente vogliono lasciar cogliere le briciole trascurate nel fare i bocconi più grossi e più ghiotti, così ne nasce una gara per giungere primo su qualche protuberanza, riguardata come una cenerentola, ed elevarla alla dignità di monte o di punta colla sua brava quota che la distingue fra le consorelle.

La gara è viva più che mai se badiamo alla lunga filza di prime ascensioni che tratto tratto si annunziano, e forse si scoprirà ancora qualche romita vetta scampata alla sorte comune quando già l'uomo verrà trasportato in ferrovia sui colossi delle Alpi e vi porrà stabile dimora a servizio della scienza.

Dopo un tal preambolo, i colleghi crederanno che abbia voluto giustificarmi della debolezza di aver consegnato una prima ascensione: ebbene, francamente no, poichè questa volta è il puro caso che mi procurò tale peregrina soddisfazione. Io ero partito col proposito di fare una semplice ricognizione di una punta che, pur non essendo nota fra gli alpinisti, le carte davano come la più elevata di un gruppo, colla

rispettabile altezza di 3285 m. e col non desiderato segnale trigonometrico; invece, per varie cause che esporrò, mi trovai su altra punta poco distante, più elevata e senza segnale di sorta. Che bazza! Non sarò certo io a lagnarmi dello scambio.

A dire come la sia andata occorre che i lettori pazientino alquanto, onde possa spiegarmi chiaramente.

Il contrafforte del Pelvo che si diparte dalla Punta Ramière o Bric Froid, sullo spartiacque delle Cozie, e si prolunga entro l'alta valle della Dora Riparia separandone le due valli originarie, dell'Argentiera e di Thures, era già stato per tre volte da me visitato in compagnia dell'amico Fiorio e di altri, compiendovi la salita di tre fra le vette più importanti (1). In codeste escursioni avevo bensì notato che la cresta del contrafforte è profondamente intagliata sì da presentare una bella serie di punte tutte superiori ai 3200 metri, ma il disappunto allora provato per mancanza di difficoltà in quelle da me salite, l'aspetto ancor meno attraente delle altre in vista, e il sapere poi che la regione era esplorata da parecchi colleghi villeggianti a Cesana e a Bousson, mi distolsero dal ritornare su quei monti.

Quando uscì la nuova "Guida delle Alpi Occidentali" di Martelli e Vaccarone, notai con meraviglia che del gruppo del Pelvo poco vi si diceva che non conoscessi, e soprattutto che non vi era fatta parola del Roc del Boucher, la cima più alta munita di segnale. Pensai tosto di colmare tale lacuna col recarmi ancora una volta fra quei dirupi poco esplorati; l'idea mi sorrise, tanto più che m'offriva occasione di fare per prima gita dell'anno una comoda sgambettata, attraente, se non per altro, almeno pel panorama che comprende il simpatico gruppo del Delfinato.

L'amico Fiorio trovandosi impedito di partecipare alla spedizione, il 10 agosto sequestrai al volo l'amico ing. T. Manaira, capitato a Torino appunto per amore delle Alpi, e col treno diretto delle 2.40 p. ci recammo a Oulx. Poco dopo le 8 entravamo nel modesto Albergo Alpino di Bousson, tenuto da un abile cacciatore di camosci che all'occorrenza può far da ottima guida su pei monti all'intorno.

La luna brillò in prima sera e ci fece provare in sogno la dolce illusione di condurci con tempo splendido sulla vetta designata. Alle 4 del mattino partimmo, proprio perchè era così stabilito, ma colla persuasione di non giungere forse alle case dei pastori. Un fitto velo di nubi abbuiava il cielo e un molle vento australe odorante la pioggia le sospingeva verso borea.

Entrati nella valle di Thures, toccammo dopo 35 minuti il villaggio omonimo e proseguimmo per le alpi Turras sulla mulattiera, che Giove Pluvio cominciava ad inaffiare. Tuttavia un po' di speranza si infiltrava nel nostro animo: lo strato nubiloso persisteva sì a viaggiare pei campi del cielo, ma tanto in alto che rimanevano scoperte le creste e le vette. Per poco che la pioggia ci usasse dei riguardi, era possibile l'ascensione. Con questa transazione pel capo e un'ombra di sorriso sulle labbra, non so se riuscimmo a farci ammirare o compatire dagli alpigiani di Turras che ci videro giungere sotto così malaugurati

(1) Vedi *Bollettino* 49 (1882) pag. 188, *Rivista* 1887, pag. 1, e 1889 pag. 1.

auspicii. Ricoveratici sotto l'atrio d'un casolare, ci occupammo pacatamente ad asciolvere, mentre vedevamo i fili argentini della pioggia irridersi dei nostri avversati progetti.

La durò così per un'ora e mezzo con alternative di speranza e di sconforto, poi, vedendo a continuar meno fitte le goccioline e le nubi tuttora alte, decidemmo di proseguire. Non erano ancora le ore 8: quindi del tempo ce ne rimaneva per guadagnar la partita, trattandosi solo di superare un'erta di 1300 metri in gran parte su facile terreno.

Il Roc del Boucher sorge proprio a levante delle grangie Turras, ma non è da queste visibile, nè ci sembrava potervi accedere con scalata diretta poichè ivi la montagna presenta balzi, crestoni e valloncini fra i quali c'è da perder tempo e fatica, col rischio di fuorviare dalla buona direzione. Vedemmo subito che questi ostacoli conveniva girarli più a monte, come difatti era stabilito nel nostro programma redatto sull'esame della carta e colla conoscenza che avevo delle roccie del gruppo. Si doveva insomma attaccare la montagna pel suo fianco meridionale, più per guarentire la pronta riuscita del tentativo che per risparmiare un arduo lavoro.

Passammo sulla sinistra del torrente per seguire la mulattiera della valle, anzichè abbandonarla com'è suggerito nella Guida Martelli e Vaccarone (vol. 1°, pag. 403) ove si descrive il percorso per la Punta Ciastagnera, e ciò perchè la prima parte di questo dovrebbe farsi costeggiando per buon tratto la costa erbosa e sinuosa che forma il fianco destro del vallone di Thures sino alle sue origini. Vi sono bensì tracce di sentiero, ma riesce lento e malagevole il camminarvi.

In 20 min. fummo al primo ponticello di legno che attraversa il torrente. Per esso ritornammo sulla destra della valle e demmo principio alla vera salita su per la costa erbosa. La pioggia ricominciò tosto a cadere con un crescendo più che sgradevole, e noi ad affrettarci su per l'erta perchè speravamo di trovare in cima alla costa, che pareva sempre vicina a raggiungersi, qualche masso roccioso sotto cui ripararci. Dopo mezz'ora di salita c'imbattemmo proprio nel masso tanto sospirato, contro il quale, in posizione assai incomoda, potemmo sottrarre due terzi del nostro corpo alla doccia celeste.

Ma il bagno era preso, e come! Gli abiti erano letteralmente inzuppati d'acqua, sgocciolavano da tutte le parti e ci regalavano dei brividi glaciali da farci sussultare come per scossa elettrica. Tuttavia mi ricordo che dicevamo, battendo i denti in nota di cicogna: "fradici lo siamo già, tanto vale riprendere la salita; col moto scaccieremo il freddo e se cessa un tantino di piovere gli abiti asciugheranno". Taluno penserà che era un ragionare da pazzi, che l'unica decisione a prendersi era quella di scendere ai casolari presso un buon fuoco, poi all'albergo a rifocillarci. Altri ci domanderà: che gusto c'è ad andare sulle punte con un tempaccio così perverso? — Quanto al gusto, oltrechè di esso "non est disputandum", la risposta verrà da sè in seguito; sul ragionare da pazzi farò osservare che non era miglior soluzione quella di farsi asciugare incompletamente, non avendo vestiario di ricambio, e poi di starsene quasi inerti col freddo che avevaci in vaso fin le midolla. In casi eccezionali giovano i rimedi eroici; del resto, per troncata la questione, dirò che parecchie furono le ascensioni da me continuate

con cattivo tempo e mai ebbi a pentirmene, nè durante, nè poi; piuttosto ebbi a trovarmi molto soddisfatto: nel caso presente ci era favorevole la circostanza della montagna interamente scoperta.

La sosta fu di circa mezz'ora: non aspettammo nemmeno che la pioggia cessasse affatto e ripigliammo a salire pei pendii erbosi, monotoni anzichè, i quali terminavano al piede delle creste chiudenti il vallone che risalivamo. Intanto le nubi da mezzodi venivano sempre più diafane e squarciate da lembi di sereno; tratto tratto un raggio di sole veniva ad inondarci di gaiezza e ad infonderci lena per riparare al tempo perduto.

Si giunse alla zona dei macereti, e poco dopo ci apparve per intero la testata del vallone. Qui cominciammo ad avere dei dubbi. Il Roc del Boucher, la punta che volevamo raggiungere, doveva trovarsi verso sinistra. Realmente una punta c'era da questa parte, ma così facile e breve a salirsi che quasi ci distoglieva dal fare un passo di più, temendo soprattutto d'essere corbellati: per contro, verso destra, dove sulla carta è segnata una vetta alta 3145 m., cioè 140 m. più bassa della predetta, vedevamo una magnifica piramide rocciosa con apparenza di essere invece più elevata.

Non fa d'uopo dire che studiammo subito il modo di scalare questa, trascurando quell'altra. La faccenda non era sbrigativa stante la natura della roccia che esigeva speciali riguardi nell'attacco. È dessa un calcescisto a strati assai inclinati e disposti nel senso più sfavorevole, cioè come le lastre d'un tetto; per di più coperto di detriti e liscio dai medesimi, precisamente come nella parte superiore della Pierre Menue. Ove i detriti abbondavano sarebbe stato fatica troppo improba, da emulare Sisifo; ove la roccia era scoperta si sarebbe raggiunta a metà altezza la cresta principale del contrafforte, tutta irta di denti e di torrioni separati da tagli brevi, ma netti e frequenti. Ciò prometteva di farci sbizzarrire colle difficoltà, forse non così gravi come apparivano, e vi andammo incontro.

La parete inclinata che imprendemmo a scalare sembrava dal basso la più maneggevole che potesse darsi. Le asperità, gli appoggi, gl'incavi vi spiccavano netti come le bugne e i buchi di un vecchio palazzo; ma una volta che ci fummo sopra credemmo esser colti dalle traveggole. In alto i punti da far buona presa si vedevano sempre, e più lusinghevoli che mai; a portata di mano e sotto i piedi non c'era verso di ritrovarli. Bisognò adattarsi a guadagnar spazio lentamente per virtù d'aderenza, senza poterci aiutare l'un l'altro: la corda ci avrebbe giovato, ma non pensammo per tempo a cingerla, e così progredivamo sostenuti solo dalla fiducia di trovare passi migliori. Sono così ingannevoli quelle rocce, che il tratto man mano lasciato di sotto appariva sempre più uniforme e quasi liscio come la pietra d'una lavanderia: certo se ci fosse toccato di discendervi senza averlo visto prima dal basso ci sarebbe mancato il coraggio.

Finalmente, a forza di strisciare e di contorcersi, giungemmo ad abbrancare la base della cresta e vi ci issammo a trarre un gran sospiro. Il rimanente della salita fu un vero acrobatismo molto delicato a causa degli svariati accidenti della cresta tutta di rocce sfogliate, disgregate e instabili.

Durante il suddetto lavoro non ci eravamo accorti di essere completamente asciugati e di avere il più bel sorriso di cielo per tutto l'orizzonte, ond'è che al giungere sulla vetta provammo una soddisfazione tanto più viva, quanto meno era sperabile fin dall'infelice esordio della gita. Erano trascorse più di 4 ore da quando avevamo abbandonato il riparo di roccia e la trasformazione si era operata lentamente. Di più la gioiata del Pelvo trovandosi fiancheggiata a breve distanza da due catene montuose di quasi uguale altezza, non è in condizione di lasciar spaziare lontano collo sguardo, fuorchè presso le più salienti sommità.

Una delle prime cure fu di riconoscere la nostra situazione. Trovammo la cima priva di qualsiasi traccia che accusasse una conquista anteriore, e constatammo che la punta a nord-ovest, da noi negletta perchè troppo facile, è proprio il Roc del Boucher col suo segnale chiaramente visibile. Se non che ci parve alquanto più basso od almeno allo stesso livello del culmine su cui posavamo, il che non concordava coi dati della Carta, secondo i quali noi dovevamo essere 140 m. più in basso che il segnale predetto. Riconoscemmo anche a sud-est la Punta Ciatagnera della nuova Carta dell'I. G. M. I., ma qui nuovo disaccordo, vedendo noi questa punta ad un livello inferiore, e così tutte le altre successive, mentre dovevano dominarci di circa un centinaio di metri.

L'errore era lampante riguardo alla quota segnata per la nostra punta, e dubitando che dovesse leggersi m. 3245 invece di 3145 com'è stampato sulla Carta, decidemmo di far una corsa sul Roc del Boucher per giudicare da un altro punto di vista.

Fatto l'ometto di pietra sull'estremo ciglione che strapiomba con immane precipizio verso la valle dell'Argentiera, depositativi i nostri biglietti, *more solito*, e dato uno sguardo giù pel fianco meridionale della nostra punta, ove la salita è estremamente facile, del pari che per la corrispondente cresta a sinistra, principiammo la discesa alle 2.30, dopo esserci trattenuti lassù più di un'ora.

La ripida china di minuti e mobilissimi detriti schivata nel salire, ci parve ottima per affrettare la calata, e per abbordarla nel punto più propizio non avemmo che a scendere breve tratto del crestone che si avvanza normalmente al vallone di Thures.

In circa mezz'ora fummo in basso, poco sotto il colle che si apre sulla cresta principale fra la punta salita e il Roc del Boucher. Per toccare la vetta di quest'ultimo non si potrebbe avere una strada più facile e più sicura: è tutta un dolce pendio di buoni detriti che ci richiesero meno di un'ora a percorrerli. Giunti al segnale e rivoltici alla punta da cui si era discesi, allora non peranco battezzata, fummo lieti di constatare che essa disegna un superbo profilo come di un becco, avendo la parete nord rientrante, e soprattutto che è indubbiamente più elevata del nostro punto d'osservazione, perchè appariva allo stesso livello della Punta Ramière quotata 3302. Ritenendo esatta quest'altezza e quella di m. 3285 data al segnale del Roc Boucher, si viene a dedurre per mezzo di un semplice calcolo, in cui entra il rapporto delle distanze, che la punta in questione è di circa 3 metri più alta del predetto Roc del Roucher, e quindi è la più elevata di tutto il contrafforte. In attesa di una verifica cogli strumenti, la diremo alta circa 3290 metri, cioè 145 di più di quelli assegnatili sulla Carta.

Per questo fatto essa dallo stato di incognita viene assunta ad un certo grado d'importanza: essa è, dopo il Monviso e la Punta dell'Argentera nelle Alpi Marittime, la montagna più alta fra tutte quelle che sorgono sui contrafforti delle valli italiane comprese fra il mare e il gruppo del Gran Paradiso. E fra le stesse punte che sono sullo spartiacque di frontiera fino alla Pierre Menue, appena una mezza dozzina la sorpassano, alcune delle quali solo di pochi metri.

Quanto al nome impostole di *Punta Ciatagnera nord*, esso fu scelto d'accordo coll'egregio collega avv. Vaccarone, dietro la considerazione che i valligiani del luogo non danno ad essa vetta alcun nome speciale, ma indicano il vallone sottostante e le sue creste col solo nome complessivo di Ciatagnera.

La punta che ha semplicemente tal nome sulla carta topografica, e di cui è descritta la salita nella "Guida Martelli e Vaccarone", si distinguerà coll'appellativo di *sud*.

Malgrado la maggior elevazione della montagna neofita, io consiglierai ai colleghi alpinisti di salire piuttosto il Roc del Boucher perchè richiede minor tempo ed ha miglior veduta sulle valli sottostanti, ove sono i bacini di Bousson e Cesana, sull'altipiano del Colle di Sestrières con parte della valle di Pragelato, sul passo del Monginevro e sulla bassa cresta di pascoli ove sono i colli di Bousson e di Chabaud. Il panorama dell'orizzonte alpino è estesissimo e veramente splendido per numero e disposizione dei gruppi montuosi.

Compiendo il giro est-nord-ovest-sud si presentano la Rognosa di Sestrières, vicinissima, il Rocciavrè, l'Albergian, il M. Rosa, i monti delle Valli di Lanzo dietro i quali sorge il gruppo del Gran Paradiso, il Rocciamelone, il Chardonnet, la Ronche, il gruppo d'Ambin, la Grande-Casse che appare nella depressione del Colle d'Ambin, la Rognosa d'Etièche, la Dent Parrachée coll'immenso altipiano di ghiaccio del Dôme di Chasseforêt, la Pierre Menue, il Chaberton, le arditissime Aiguilles d'Arves, il gruppo delle Grandes-Rousses, la superba Meije, la Grande-Ruine, il Pelvoux e la bizzarra massa della Barre des Ecrins, coi loro satelliti non meno formidabili, la magnifica piramide della Rochebrune, il bel gruppo di Ceillac, ed altri delle Basse Alpi, il Monviso, la Dürmillouse, la Gran Glaisa, la Ramière, e i monti più modesti della Val Pellice.

Una particolarità notevole è che dietro il contrafforte della Rognosa di Sestrières si scorge buon tratto di pianura colla città di Torino e la collina di Soperga.

L'ascensione del Roc del Boucher è breve, comoda ed elementarissima, quindi adatta per alpinisti di qualsiasi grado. Si può compiere nelle 24 ore, partendo da Torino e tornandovi; ma occorre viaggiare in vettura nel tratto da Oulx a Bousson: di qui non si richiedono più che da 5 a 6 ore per la salita e 3 per la discesa.

Noi partimmo dalla vetta alle 5 pom. e giungemmo a Cesana alle 9 facendo per via alcune fermate di quasi un'ora in totale.

L'alpinista provetto può soddisfare alle sue velleità facendo la discesa pel versante settentrionale, orrido e dirupatissimo, oppure può percorrere la cresta verso il Gran Roc o verso la Ciatagnera.

Carlo RATTI (Sez. di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Escursioni invernali. — *Piramide Vincent* 4215 m. — Una numerosa comitiva di soci della Sezione di Milano giungeva la sera del 6 dicembre all'albergo del Colle d'Olen, via Novara, Varallo e Alagna. La mattina del 7 partenza per la Capanna Gnifetti e la Piramide Vincent, la cui cima venne raggiunta da nove soci all'1 pom.; tempo splendido, ottime le condizioni della neve della Capanna Gnifetti alla punta; temp. — 21°. Gli ascensori, insieme con altri colleghi che erano arrivati sino alla capanna, tornarono la sera stessa all'Olen, dove erano rimasti ad attendervi pochi altri soci, i quali erano stati intanto sul Corno del Camoscio. Il giorno 8 per Alagna, Varallo e Novara ritorno a Milano.

Monte Camoghè 2226 m. — Col consocio Edoardo Banda e coll'amico Alfredo Ripamonti, mi recai la sera del 5 dicembre da Milano a Rivera-Bironico, stazione della linea del Gottardo. Una strada carrozzabile ci condusse in poco più di un'ora a Medeglia, dove prendemmo alloggio nell'osteria di Giuseppe Scerpella. Alle 7 del mattino eravamo in cammino, accompagnati dal padre dell'oste. Attraversato il villaggio di Isonne, dove cessa la strada carrozzabile e dove forse sarebbe stato più opportuno di pernottare, proseguimmo per sentiero verso il fondo della valle. Dopo una sosta per la colazione, giungemmo nei pressi dell'alpe Traorgo Maggiore. La neve, che aveva cominciato a cadere alla nostra partenza, continuò senza interruzione fino alle 3 p. La nebbia era così densa che ci sarebbe riuscito impossibile di ritrovare la via senza l'aiuto della carta dell'I. G. M. Seguendo la ripida cresta del contrafforte che comincia presso l'alpe Traorgo, e seguendo poi a destra la cresta del Camoghè, toccammo la vetta più alta alle 12 3/4, dopo 4 ore e 3/4 di effettivo cammino. Lassù il termometro segnava 11 gradi centigradi sotto lo zero. Nulla potemmo vedere del panorama, che pure dovrebbe essere bellissimo.

Dalla vetta a Medeglia impiegammo 3 ore 3/4. Da Rivera-Bironico avremmo potuto partire per Milano coll'ultimo treno della sera. Preferimmo però pernottare colà a fare la mattina successiva una passeggiata di 15 chilometri fino a Lugano.

Ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano).

Pizzo dei Tre Signori 2560 m. — La sera del giorno 6 dicembre in compagnia dell'amico Alessandro Cotta e del signor Giovanni Fenaroli, socio del Club, mi recai da Milano a Lecco in ferrovia, di là a piedi in 1 ora 1/4 a Ballabio, in Valsassina, dove si pernottò. Il tempo, abbastanza bello alla nostra partenza da Milano, nella notte si cambiò, sicchè alla mattina del 7 ci alzammo dubbiosi dell'esito della gita. Lasciammo Ballabio alle 7 antim. e dopo 1 ora 40 min. di cammino raggiungemmo Introbbio. Cominciava a nevicare; la temperatura era a — 4°. Accordatici colla guida Giuseppe Rigamonti detto Folatt, dopo aver aspettato invano che il tempo migliorasse, decidemmo di arrischiare la sorte ed alle 2 dopo mezzogiorno partimmo per Biano con un portatore, Francesco Magni, in aggiunta alla guida per ogni buon conto. Tutto il giorno continuò a nevicare leggermente, ed i presagi, se non volevan dire bufera, per lo meno non lasciavano

sperar nulla di buono. Arrivammo a Biandino (1600 m.) alle 5.30 p. con una temperatura di -7° che prima di notte fatta scese a -9° .

L'alba dell'8 invece ci colmò di stupore e di contentezza; la luna brillava splendida in un largo spazio di sereno e le nuvole accennavano a scomparire totalmente. Il termometro segnava -14° . Alle 6.40 si partiva dal ricovero; alle 9.55 sostammo per una colazione che venne interrotta quasi subito dall'intenso freddo: avevamo 16 gradi sotto zero. Parecchi punti della salita ci costrinsero a grande cautela, non essendoci muniti di fune: la neve era farinosa, ma non molto alta: raramente si sprofondava fino al ginocchio: per cui l'ascensione riuscì meno faticosa di quel che pensavamo. L'anno scorso nella stessa epoca altri soci del Club dovettero impiegare più di 7 ore per raggiungere la cima; noi alle 11 a. eravamo lassù, con un bel sole e punto vento; temp. -9° . La vista delle Alpi completa e stupenda: la pianura in un mare di nebbie che salivano fino a circa 1800 m. Assaporammo 3¼ d'ora di delizioso riposo e di spettacolo magnifico.

Chissà, pensavamo, se i nostri colleghi sulla Piramide Vincent saranno stati il giorno prima altrettanto fortunati? (Seppimo poi di sì.) Il signor Fenaroli ritrasse qualche cima ed eternò la nostra affligge su parecchie lastre della sua "istantanea".

Alle 11.45 lasciammo a malincuore l'ometto e con alcune gradevoli scivolote incominciammo la discesa. Prima delle 2 rientravamo nel ricovero, avendo percorso un'altra via e costeggiato il laghetto del Sasso naturalmente gelato. Alle 3 1¼ il Folatt richiuse l'uscio della sua capanna-osteria, e quasi di corsa in men di 2 ore scendemmo a Introbio.

Una vettura ci trasportò poi giù a Lecco, dove arrivammo intirizziti e dove un buon pranzo all'albergo della Cetra d'Oro inaffiato da uno squisito Valpolicella ci riconfortò completamente. La gita si poteva chiamare quindi riuscitissima. L'indomani 9, il treno delle 7.40 ci riconduceva fra le nebbie della nostra Milano, dove 3 o 4 gradi sotto zero ci parvero più insopportabili che i 16 del Pizzo dei Tre Signori.

Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Dente del Gigante 4012 m. — In uno dei primi giorni del passato agosto mi trovavo, proprio per la dodicesima volta, sulla vetta del Crammont colla brava guida Brunod Graziano di Pré St. Didier, il quale da una diecina d'anni mi è compagno nelle mie modeste escursioni estive. Si sapeva che in quel giorno la signora baronessa de Rolland tentava la salita al Dente del Gigante, e da parecchio tempo il Brunod teneva fisso in quella direzione il suo monocolo. "Eccoli! Eccoli!" Infatti tre persone si potevano ben distinguere in piedi sulla punta più elevata. Fui preso in quell'istante da tal sentimento di emulazione che proposi alla guida di intraprender anche noi detta ascensione.

Verso il mezzodì del 17 agosto, salutato il sempre gioviale mio ospite Lorenzo Bochaty proprietario del simpatico Albergo del Monte Bianco a Courmayeur, mi recai a pernottare alla capanna del Colle del Gigante colla guida Brunod e con un robusto giovanotto di Pré St. Didier, tal Savoie Cipriano, quale portatore. Alla capanna ebbi il piacere di salutare l'avv. Corrà di Torino e l'ing. Manaira di Roma, reduci colla guida Ricchiardi dall'ascensione che io stavo per tentare.

Partiti verso le 6 ant. del 18 con tempo propizio, si arrivava ai piedi dell'immane Dente verso le 9 1¼, e dopo un po' di sosta si cominciava, da tutti e tre per la prima volta, la non facile salita.

Non un'istante di incertezza od esitazione nella guida nel trovare i punti di passaggio anche dove non vi sono le corde; non un incidente qualsiasi, solo qualche colpo di vento fortunatamente leggero, e all'1 p.

circa si toccava l'augusta e sospirata vetta. L'emozione provata in quel momento non la dimenticherò mai, abbracciai la guida che non era meno entusiasmata di me, e dissi al Savoie che possedeva tali doti da diventare senza dubbio una guida di primo ordine.

In due bottiglie collocate lassù in una screpolatura della roccia vidi riposte diverse carte di visita. Messavi pure la mia, ed ammirata la stupenda vista, si cominciava la discesa che veniva felicemente compiuta.

Pernottato di bel nuovo alla capanna, stante l'approssimarsi della pioggia, la mattina dopo rivedevo la rubiconda faccia del mio ospite.

La salita al Dente del Gigante non deve tentarla chi soffre di vertigini. Anche l'aggranchirsi delle dita delle mani per il lungo sforzo nell'adoperare le corde può costituire un inconveniente serio. È poi consigliabile di trovar modo di riparare il più possibile le ginocchia dagli urti e dalle offese della roccia tagliente.

Dott. Felice MARONI (Sez. Milano).

Fra il M. Rosa e il M. Bianco. — Trascrivo dal mio taccuino qualche appunto e qualche itinerario delle gite compiute durante la mia breve campagna alpina di quest'anno, nella speranza che tali indicazioni possano forse tornar utili a qualche collega.

31 Luglio. — Partenza da Milano alle 6.50 a. coll'amico Pippo Vigoni presidente della nostra Sezione. Arrivo ad *Alagna* alle 4.30 pom.

1 Agosto. — Partenza da Alagna (1191 m.) alle 4 3/4 ant. e alle 9.15 arrivo al Col d'Olen (2871 m.). Qui troviamo ad attenderci quel veterano fra le guide che è Gio. Antonio Carrel "il Bersagliere", di Valtournanche col portatore Alessandro Pession pure di Valtournanche. Alle 2. 10 pom. lasciamo il colle ed in 3 ore giungiamo alla *Capanna Gnifetti* (3647 m.) per pernottarvi.

2 detto. — Partenza dalla capanna alle ore 4.05 ant. Arrivo sulla sommità della *Punta Gnifetti* (4559 m.) alle 8.05. Tempo nebbioso, neve molle; alle 10. 45 siamo di ritorno alla Capanna. Vigoni molestato da leggera indisposizione, che l'aveva costretto a fermarsi poco sotto la vetta, decide di ritornare al Col d'Olen, e di lì scendere nella valle di Gressoney e pei colli di Betta Furka e delle Cime Bianche recarsi al Breuil ad attendermi; io rimango. Durante la giornata un violentissimo uragano mise a prova la capacità della bella e comoda ma non troppo vasta capanna. Essa è posta in località così opportuna, ed è punto di partenza e d'arrivo di tante ascensioni e passi che in quel giorno ebbero a cercarvi rifugio più di 40 persone, di cui ben 21 tra viaggiatori e guide rimasero a pernottarvi! Ed a questo proposito mi congratulo colla solerte Sezione di Varallo, la quale da quanto seppi in questi ultimi giorni, ha già provveduto a riattare un pochino anche la vecchia capanna attigua alla nuova, sgombrandola dalla neve che la riempiva fino al tetto e fornendo così una utilissima succursale nei casi, ormai frequenti in quella località, di numeroso concorso.

3 detto. — Partenza dalla capanna alle 3.45 ant. per il *Lyskamm*. In brev'ora siamo ai piedi del Naso, ne superiamo la ripida facciata sud-est, e appena giunti sulla sua gobba pianeggiante (c. 4100 m.) lo giriamo per scendere trasversalmente, lungo la facciata opposta, sul ghiacciaio fino a portarci sotto al massiccio del monte, là dove lo si deve attaccare. Sono le 7.15; ripartiamo alle 7.30, e, attraversata la bergsrunde, per un breve pendio ghiacciato tocchiamo le rocce della Cresta Perazzi (sud-ovest), seguendo la quale (interessante e senza difficoltà) si arriva alla sottile ultima cresta nevosa, e quindi in 20 minuti alla vetta (4529 m.); sono le 11 ant. Cielo sereno, stupendo panorama, specie sui ghiacciai che compongono il vasto gruppo del Rosa, e nel centro

dei quali si può dire sorga il Lyskamm. Dopo un breve alt alle prime roccie, alle 11. 45 imprendiamo la discesa; per circa un'ora seguiamo la cresta lungo la quale eravamo saliti, poi pieghiamo a destra pel ghiacciaio semicircolare che scende dalla lunga giogaja del Lyskamm verso ponente, lo attraversiamo diagonalmente e con molta facilità fino ai séracs che cadono sul sottoposto plateau del Lys, e in mezzo a questi, con molti gradini e molta abilità e prudenza, il bravo Carrel mi conduce ben presto in basso. E la 1.45 pom. Di lì, in 1 ora 1¼ giungiamo alla *Capanna Sella* (3601 m.)

4 detto. — Partenza dalla capanna alle 5.20 ant. Direttamente per lo sperone di roccie e neve che dal piano del ghiacciaio va a raggiungere la cresta del *Castore* poco sotto la sommità, arriviamo su quella candida cima (4222 m.) alle 8.15 ant. Ripartiamo alle 8. 50; alle 9. 40 siamo ai piedi della piramide, e seguendo la ormai nota traversata, girando cioè lungo la base del Polluce e rimontando il fianco del massiccio del Breithorn, giungiamo finalmente sul plateau e di lì al Teodulo (3324 m.) all'1 pom. Dopo qualche ora di riposo, alle 5. 30 pom. si riparte e alle 8 pom. si arriva al *Breuil* (2097 m.), dove trovo Vigoni pienamente ristabilito che mi attende.

5 detto. — In questo giorno destinato al riposo nell'ottimo albergo del signor Peraldo, ci raggiunge l'amico avvocato Riccardo Aureggi del D. u. Oe. A.-V. direttamente da Milano; ma pur troppo in questo stesso giorno, dalle guide e da una comitiva di valorosi colleghi che giungono di ritorno da un ardito tentativo, abbiamo la sentenza che il Cervino, al quale noi pure eravamo diretti, causa le cattive condizioni atmosferiche, era ancora per parecchi giorni inaccessibile. Non vi rinunciando, ma differiamo.

6 detto. — Ore 4 3¼ ant. partenza dal Breuil; è con noi anche il portatore Antonio Maquignaz. Alle 9. 55 ant. arriviamo sulla vetta del *Château des Dames* (3486 m.) alle 10. 20 imprendiamo la discesa direttamente per il ripido versante roccioso di sud-ovest e alle 12 raggiungiamo il nevaio che in un'ora ci conduce al *Colle di Valconera*. Di lì in poco meno di 2 ore arriviamo all'alpe di *Prarayé* (1993 m.) dove alloggiamo nel modestissimo ma pulito alberghetto alpino aperto questo anno dal signor Rosset, la cui iniziativa merita davvero incoraggiamento.

7 detto. — Partiamo alle 5 ant.; in cinque ore per la comoda e pittoresca strada che segue la valle scendiamo a Valpelline, di lì ad Aosta, e la sera stessa giungiamo a *Courmayeur* (1228 m.)

8 detto. — Partenza alle 7. 15 ant. e per la nota via del Lago di Combal (1940 m.) e del ghiacciaio del Miage arriviamo alle 4. 15 pom. alla *Capanna Sella* dell'Aiguille Grise (c^a 3400 m.) per muovere di là, il giorno seguente, alla traversata del Monte Bianco.

9 detto. — Un'uragano scoppiato nella notte, accompagnato da grandine e neve ci sequestra alla capanna. Nel pomeriggio il tempo si rischiarà e ne approfittiamo per mandare le guide a tagliare un pò di scalini per l'indomani.

10 detto. — Partiamo alle 3. 45 ant. Grazie agli scalini già fatti, in circa tre quarti d'ora superiamo il ripido ghiacciaio che incomincia appena lasciata la capanna; giunti sul plateau sovrastante, seguendo la solita via, siamo presto alle roccie per le quali ci inerpicchiamo fino al punto in cui dobbiamo attraversare con una certa prudenza un canale tutto ghiacciato per poi salire il lungo e ripido pendio nevoso che porta nuovamente alle roccie, progredendo per le quali, variate, senza grandi difficoltà, e interrotte qua e là da canaletti e da crestine di neve più o meno ghiacciate, si giunge alla base della Calotte appena al di sopra e a destra delle Bosses; di lì per il vasto piano di neve poco in-

clinato, che costituisce appunto la Calotte, in pochi minuti, di corsa, siamo sulla vetta del *Monte Bianco* (4807 m.). Sono le 10.15 ant. Il vento piuttosto impetuoso non ci consente di fermarci: appena una occhiata in giro all'immenso panorama, e giù celeremente lungo la abbastanza ripida cresta delle Bosses e poi di plateau in plateau per gli sterminati ghiacciai che costituiscono il versante francese del Monte Bianco. Alle 1.45 siamo ai Grands Mulets (3050 m.), dove, tra parentesi, ci fanno pagare in modo incredibile una pura e semplicissima bibita (1); e finalmente alle 5.30 pom. entriamo nell'ottimo e raccomandabilissimo *Hôtel de la Poste* a *Chamonix* (1050 m.).

11 detto. — Una pioggia insistente ci imprigiona per tutta la giornata a Chamonix.

12 detto. — Partiamo alle 4.10 ant.; in cinque ore di vettura giungiamo a Contamines (1202 m.), e di lì in 6 ore per Nant-Borant (1457 m.), il *Col du Bonhomme* (2400 m.) e il *Col des Fours* (2710 m.) arriviamo al buon alberghetto dei *Mottets* (1898 m.).

13 detto. — Partenza alle 6.35 ant.: in 1 ora 25 min. arriviamo sul *Colle della Seigne* (2521 m.) e di lì in 3 ore e 1/2 scendiamo a *Courmayeur*.

14 detto. — Ci portiamo a pernottare a *Châtillon*, nuovamente diretti al Cervino.

15 detto. — Risaliamo al *Breuil*, ma pur troppo anche lì il tempo era stato burrascoso ed il Cervino era tuttora in cattivissime condizioni. Non potendo attendere, a malincuore ripartiamo.

16 detto. — Per il *Teodulo* ci rechiamo all'albergo del *Riffel* (2569 m.).

17 detto. — Partenza alle 4.10 ant.; in 4 ore 3/4 arriviamo sulla *Cima di Jazzi* (3749 m.) e di lì in 1 1/2 ora al passo del *Nuovo Weissthor* (3661 m.). Lasciamo il passo alle 10.20 ant. per giungere alle 2 pom. a *Macugnaga* (1202 m.).

Qui ci separamo con dispiacere dal bravo Carrel, che in tutto questo periodo di tempo e in tutte le gite fatte si mostrò sempre all'altezza della sua fama, come guida espertissima e sicura, come compagno piacevole e d'ottime maniere, e congediamo pure i nostri giovani portatori Pession e Maquignaz, dei quali, per l'abilità, robustezza e premura sempre dimostrate, fummo veramente soddisfatti.

Finalmente dopo una giornata passata in quella bellissima stazione alpina, nell'ospitale albergo del signor Oberto, il 19 sera eravamo di ritorno ad ammirare le bianche ed ardite aguglie.... del nostro Duomo.

Avv. Pietro PINI (Sezione di Milano).

Fra le Alpi Pennine e Lepontine. — *Passi ed ascensioni nella catena di confine, da Val Antrona all'Alpe Veglia.* — Invogliato dalla Guida Bazetta-Brusoni a far un giro nelle valli Ossolane, pur troppo di rado visitate da italiani, partii il 20 luglio da Milano per Orta, e il 21 mi recai a Domodossola, di dove in vettura, sotto un sole cocentissimo, mi feci condurre in valle *Bognanco*. Alloggiai in *Prestino* (663 m.) da Lorenzo Galletti, presso il quale si mangia e si beve bene: assaggiai l'acqua minerale, feci una passeggiata su a S. Lorenzo (980 m.), dove ebbi il piacere di far la conoscenza del notaio Gardini, socio della Sezione di Domodossola. Il giorno dopo cominciarono le mie escursioni.

22 luglio. — Con Ferdinando Casetti, guida improvvisata, bravo giovanotto di 25 anni che ha negozio di stoffe a Brieg nel Vallese, parto da Prestino alle 4 1/2 ant. pel *Fornalino* (2356 m.), passo che conduce ad Antrona; alle 9 1/2 siamo alle alpi di Fornalino, alle 11 al colle,

(1) Avvertimento ai colleghi: lire 7.50 una bottiglia di gazosa ed una di seltz con un po' di scioppo!

una vera schiena di mulo erbosa, circondata da spuntoni di roccia arditissimi. La nebbia mi deruba della vista sull'Andolla e sul Bottarello. Alle 12 3/4 raggiungiamo Cheggio (1490 m.) ed alle 2 Antronapiana (902 m.). Sono occorse quindi 9 ore 1/2 colle fermate, piuttosto lunghe.

Nell'osteria di Dionigi Savoni trovo la guida Luigi Burgener, calzolaio di Macugnaga, puntuale al convegno che gli avevo fissato colà, compagno simpatico e rispettoso. Con lui nella stessa giornata discendo a S. Pietro in Schieranco (652 m.) a bere la birra nell'albergo Raffini, il più "comfortable" della vallata ma un po' troppo lontano dal territorio alpinistico. Poi torniamo ad Antrona (2 ore fra andata e ritorno).

Dell'osteria di Savoni debbo dire che vi fui trattato benissimo: cortesia e premura, cibi semplici ma sani, vino buono; eppure non mi sembra fuor di luogo l'accennare che il buon Dionigi mi era sembrato più discreto l'anno scorso; quest'anno mi espose dei prezzi un po' troppo accentuati in confronto della semplicità del suo ostello, specialmente in quanto riguardava la spesa delle guide. Non posso tralasciare di aggiungere ch'egli vagheggerebbe l'ideale d'un buon alberghetto di montagna che attirasse i forastieri: che ha già trovato la posizione adatta dove fabbricarlo, ma non ha i mezzi! La valle d'Antrona è bellissima con quel suo laghetto così pittoresco, ma gli abitanti son meno ricchi di quelli delle altre valli dell'Ossola e del Piemonte e privi d'iniziativa: per cui si ha il solito circolo vizioso: non ci sono alberghi perchè non ci vengon forastieri, e non ne vengon perchè non ci sono alberghi.

23 luglio. — Coll'intenzione di salire il Pizzo d'Antigine parto alle 5 1/2 ant. ed alle 9 1/4 arrivo alle alpi di Lombraro Sotto (1675 m.). Il tempo si guasta: ci rifugiamo in una cascina. Alle 2 p. facciamo ritorno, ed alle 5 3/4 rientriamo in Antrona.

24 detto. — Dolee ozio; bagno nel laghetto al Calvario. Ma il tempo è splendido: non bisogna sprecare la giornata: alle 2 pom. si ritorna alle alpi di Lombraro a pernottare.

25 detto. — Partenza alle 4 3/4 ant.; alle 9 3/4 si è al Passo d'Antigine o di Ofenthal (2835 m.). Le nebbie si avanzano: rinunciamo al Pizzo d'Antigine (Spahnhorn 3190 m.) e saliamo a destra del colle, sulla punta sud-est del Pizzo del Cingino (Jazzihorn 3223 m.) segnata 3102 m.: vi arriviamo alle 10 1/2 e poco dopo ridiscendiamo al passo; alle 2 1/2 partiamo per Mattmark (valle di Saas), dove giungiamo alle 4.

26 detto. — Alle 3 ant. lasciamo l'Hôtel Blauenstein e rimontando l'Ofenthal saliamo lo Stelhorn (3445 m.) per la cresta sud-ovest. Siamo sulla cima alle 7 1/2. Vista stupenda sulla catena di confine tra la valle di Saas e la valle Antrona (Pizzo d'Antigine, con due punte, Pizzo del Cingino, id., Punta di Saas o Latelhorn Cresta di Saas, Augstkummenhorn, Bottarello o Sonnighorn, Mittelrück, Pizzo d'Andolla o Portjenhorn), sul Weissmies, sui giganti dell'Oberland, fra cui magnifico il Bietschhorn, sul Nadelgrat, sui Mischabel, Rimpfischhorn, Strahlhorn e gruppo del Rosa; il Cervino sporge la sua caratteristica testa fra i Mischabel ed il Rimpfischhorn; un'altra punta scorgesi, non so se il Gabelhorn od il Rothorn. Lo spettacolo è sublime: dopo due ore 1/2 di contemplazione me ne stacco a malincuore. Alle 10 discendiamo pel ghiacciaio di Nollen, e costeggiando la montagna per non perdere in altitudine, scavalcando morene ed attraversando giavine e nevai ripidissimi, arriviamo al Passo d'Antrona o di Saas (2841 m.) alle 12 1/2. Alle 2 ritorniamo in Italia in mezzo alla nebbia, alle 3 1/2 passiamo dalle alpi di Cingino (2031 m.) ed alle 4 1/2 rivediamo i nostri ospiti di Lombraro presso i quali ci ripariamo dal temporale. Alle 5.20 si riprende il cammino ed alle 7 1/2 rientriamo nella trattoria di Savoni ad Antrona.

27 detto. — Mi aggrego quale guida locale (suggeritami dal signor Bazetta, al quale devo gratitudine per diverse informazioni fornitemi), Lorenzo Marani, giovanotto di 33 anni, bravo cacciatore di camosci ed eccellente compagno. Alle 2 1/4 pom. partiamo; passiamo pel Piano dei Cavalli, per l'alpe del Gabbio, l'alpe di Campolamana e di Camasco. Questa è la valle Loranco ed è magnifica: m'appaiono finalmente il Bottarello e l'Andolla dal nostro versante; l'ultimo si presenta, direi quasi, come il Cervino da Valtournanche, con quel suo pseudo Pic Tyndall alla sinistra: me ne innamoro pazzamente. Arriviamo alle alpi Corone (2182 m.), ultima meta, alle 7 1/2. È una località deliziosissima, degna d'un albergo, tutta a prati smaltati dei migliori campioni della flora alpina; è circondata da un anfiteatro di pareti rocciose che ricorda Macugnaga ed il Breuil; ma le casere sono esageratamente basse, così costrutte piuttosto per economia che non a motivo delle valanghe, come ci si vuole far credere: sono le più incommode ch'io abbia mai viste; in quella in cui dormiamo, si deve entrare carponi.

28 detto. — Nostra meta sarebbe la cima del *Bottarello* (3489 m.); partenza alle 4 ant., tempo poco promettente; arrivo alle 8 ad un punto della cresta di confine segnato 3047 m. sulla nostra carta di Stato Maggiore e m. 3155 su quella Svizzera, e che penso sia il così detto *Mittelpass*; vi esiste un ometto. Di là sarebbe facile, con tempo migliore, varcando la cresta nevosa, pel versante svizzero salire alla punta, ma in quel giorno soffia una tormenta terribile; solamente affacciandosi alla cornice si capisce ch'è impossibile sostenervisi. Il Bottarello probabilmente potrebbe esser salito anche direttamente dalle roccie del versante italiano sotto la cima. Subiamo la sconfitta: per non ritornar subito alle alpi, facciamo una passeggiata di consolazione ed attraversando il ghiacciaio sottostante ci portiamo sulle *Coronette di Camposecco*; freddo intenso ed incessante; tutto è gelato, neve, roccie e terre. Alle alpi tutta la notte una raffica continua e violenta che sembra voglia portar via la casera.

29 detto. — Seguita il vento impetuoso fino alle 7 del mattino; quasi si sta per scendere ad Antrona; ma visto un miglioramento, meglio tardi che mai, si parte per il *Pizzo di Andolla* (3657 m.) con poca speranza di andar molto in su. A mezzogiorno tocchiamo un segnale trigonometrico costruito a 3209 m. dai soldati del genio (vedi Guida dell'Ossola, pag. 135; ivi è pur menzionato che il primo ascensore del Pizzo d'Andolla fu il capitano G. G. Bazetta, uno degli autori della Guida; non è però indicato in quale epoca, nè da qual parte). Per gli increduli alpigiani alziamo una bandiera improvvisata, mandiamo grida da sgolarci e facciamo rotolar giù macigni come Whymper dal Cervino. Rifocillati, studiamo col cannocchiale la cresta rocciosa di confine che sale ripidissima alla sommità del Pizzo d'Andolla. È un tratto di più di 400 metri che credo difficile ma non impossibile: visto dal basso presenta diversi quesiti di dubbia soluzione: la roccia è di due qualità, rossastra e grigia: la prima sembra buona, l'altra cattiva. Specialmente un camino sotto la cima ci sembra sfidare ogni tentativo. Riparlerò del medesimo in seguito. Per quel giorno è impossibile proseguire per mancanza di tempo; ci consoliamo col pensiero di ritentar la prova l'anno venturo, e volgiamo lo sguardo al panorama ch'è splendido; non sto a descriverlo perchè sarebbe sempre la stessa enumerazione di cime; solo accenno alla grata vista del Lago Maggiore, colle case ed i battelli visibili col cannocchiale anche a quell'ora tarda; al Lago di Varese, al Ticino ed alla Sesia che si svolgono come nastri d'argento nella vaporosa pianura. Alle 2 1/2 ci scuote l'idea della partenza: scendiamo a rompicollo, alle 4 3/4 riceviamo le congratulazioni

degli estatici alpigiani delle Corone, ed alle 8 rientriamo nell'ostello di Dionigi a rassicurarlo sulla nostra sorte.

30 detto. — Alle 2 1/2 pom. colle due guide lascio definitivamente Antrona e rifacendo in parte la strada già due volte percorsa arrivo alle 7 all'alpe orientale d'*Andolla* (2039 m.), il cui proprietario Santini, vecchio cacciatore nato nel 1823, mi vorrebbe persuadere che nessuno finora salì il Pizzo d'*Andolla* dal versante italiano. Del Bottarello non mi può assicurare la stessa cosa: in cambio mi fa una descrizione interessantissima del franamento della sua punta più alta, avvenuto il 1° novembre 1870.

31 detto. — Giornata " non plus ultra ". Alle 4 1/2 ant. lasciamo l'alpe; alle 5 siamo al *Passo di Andolla* (2428 m.) che mette nella valle Vaira (o *Zwischbergenthal*) la quale sbocca a Gondo sulla strada del Sempione. Alle 7 1/2 attacchiamo il ghiacciaio di Gemein-Alp (detto *Giovatt* dai montanari di valle Bognanco e d'Antrona); alle 10 1/2 arriviamo al *Colle di Zwischenbergen* (3272 m.) alla base del Portjengrat, cresta di rocce che unisce il Pizzo d'*Andolla* al *Weissmies* (chiamato *Monte Latino* dai montanari suddetti). Alle 11 ci avviamo pel ghiacciaio di *Rothplatt* alla cima del *Pizzo d'Andolla* (o *Portjenhorn*), girando sotto la montagna da nord-est a sud-ovest; alle 12 1/4 lasciamo i sacchi su alcune rocce sporgenti dalla neve; all'1 1/2 arriviamo senza difficoltà alla prima punta, alle 2 1/4 sulla più alta, superando tre cattivi passaggi, l'ultimo dei quali è una pioda da tre a quattro metri, ripida, quasi liscia, che sarebbe impossibile percorrere qualora fosse squagliata la lingua di neve che vi adduce (in tal caso vi è un altro lato d'accesso alla vetta a sud-ovest). Dalla cima (3657 m.), a quell'ora inoltrata, godiamo del più bel panorama che un alpinista possa desiderare; non una nuvola intercetta la vista delle Alpi dal Tirolo al Monte Rosa! Non una cima manca all'appello! Studiamo il versante italiano dall'alto; quel cammino che ci sembrò due giorni prima così arduo, è diventato la cosa più facile del mondo. Marani è superbo di essere il primo della sua vallata (lo dice lui) che sia arrivato su quella punta; è smanioso di riuscirvi dalle alpi Corone. Ci ripromettiamo di farlo nel 1890. Scendiamo; alle 7 1/2 entriamo nell'*Hôtel Mont-Moro a Saas-im-Grund*. Mi accomiato dal bravo giovanotto, che deve far ritorno il dì seguente di buon'ora ed a cui rilascio un attestato di piena soddisfazione. Lo raccomando come un'ottima futura guida.

1 agosto. — È destinato al riposo; ciò non m'impedisce di fare, in compagnia di Burgener, una visita a Saas-Fee e alla *Gletscheralp*. Rivedo la Punta d'*Andolla* e la contemplo a lungo attraverso il cannocchiale della gentile Clara Imseng proprietaria del chalet.

2 detto. — Partenza alle 4 a. con Burgener ed un Anthamatten di Saas, di cui non mi ricordo precisamente il nome, guida già matura, il cui libretto contiene buone referenze. Arriviamo alle 10 1/2 al *Passo di Rosshoden*, a nord del *Fletschhorn*, passo quotato 3500 m., ma che mi sembrerebbe essere più basso. Dopo 1 ora 1/2 di fermata, scendiamo per la ripida parete di rocce, coperte di infidi detriti ed alle 12 3/4 siamo fuori del ghiacciaio sottostante. Quasi presso la strada del Sempione un temporale improvviso ci obbliga a ricoverarci in una casera. Alle 3 1/2 entriamo nell'*Hôtel de la Poste in Sempione*. Io intendo di andare ad alloggiare all'*Hôtel Fletschhorn* ma la guida di Saas me ne dissuase parlandomene maluccio. Verificate le cose posso dire che se fui benissimo alla Posta per tavola e trattamento, è però sicuro che un alpinista starà sempre meglio al *Fletschhorn*, albergo più tranquillo e più adatto; le guide ora vi sono meglio trattate che pel passato. Alla Posta è un viavai continuo di diligenze e di vetture e per

l'albergatore gli alpinisti rappresentano "une quantité négligeable". Anche per quanto riguarda le provvigioni seppi dippiò che nell'altro albergo sarei stato meglio servito.

3 detto. — Passeggiata con Burgener nella deserta valle di *Laquin*.

4 detto. — Passeggiata mattutina all'Ospizio ed alla galleria di *Kaltwasser*. Alle 3 1/2 pom. con Burgener e la solita guida locale Dorsaz lasciamo il villaggio di Sempione e scendiamo in vettura fino al sentiero per Alpien, fra Algaby e Gondo. Alle 6 siamo alle baite di *Schwarzalm* (2120 m.), nella località detta Frassinone Superiore.

5 detto. — Alle 3 1/4 a. partenza pel *Monte Leone* (3554 m.) con tempo incerto. Appena siamo sul ghiacciaio d'Alpien, la nebbia ci avvolge e ci accompagna fino alla cima: divertente il percorso della cresta sud, dal ghiacciaio alla vetta: una vera gradinata di tavoloni di gneiss; uno squarcio nella nebbia ci lascia scorgere le acque azzurre del Lago d'Avino, giù in valle Cheirasca. Alle 9 1/4 siamo al segnale. Leggo con piacere i nomi dei soci della mia Sezione, saliti il 14 luglio. Alle 10 1/4, vedendo che comincia a nevicare leggermente, abbandoniamo ogni speranza di miglior vista e ci avviamo giù pel ghiacciaio di *Kaltwasser*. Dopo lunghe peripezie causate dalla nebbia insistente, all'1 3/4 siamo fuori di angustia ed alle 3 tocchiamo la *Bocchetta di Aurona* (2820 m.). Il tempo si è rimesso al bello quasi completo: scorgiamo l'alpe di Veglia giù nella valle. Dorsaz, dopo averci mostrato la direzione che dobbiamo tenere sul ghiacciaio d'Aurona, ci lascia e scende all'Ospizio. Io e Burgener di corsa, evitando facilmente i numerosi crepacci perchè scoperti di neve e tenendoci fuori della strada battuta dalle pietre che in quantità punteggiano il ghiacciaio, ci abbassiamo rapidamente e poniamo presto il piede sulla morena, dove abbraccio il collega Albertoni (Sez. Milano), mio abituale compagno di viaggio. Alle 5 faccio conoscenza col buon Roggia, direttore dell'albergo di *Veglia*, e colla geniale brigata che ivi soggiorna.

Il giorno seguente Burgener, dopo quindici giorni di vita comune, mi lascia per tornare a Macugnaga. Non posso fare a meno di dichiararmi soddisfattissimo di lui e di raccomandare questa giovane guida premurosa, abile, prudente ed onesta, e inoltre dotata di un certo buon umore che la rende cara in compagnia.

Fino al giorno 11 rimango a *Veglia* (1753 m.), riposandomi e diletandomi con passeggiate svariatissime in allegra compagnia, al *Lago d'Avino*, alle alpi di *Ciamporino*, ecc. Il giorno 7 con Albertoni, senza guida, saliamo al *Passo del Boccareccio* o *Ritterpass* (2762 m.), dove godiamo di una splendida vista sul gruppo del Fletschhorn, sul M. Leone e sulle Alpi Bernesi dal Bietschhorn al Galenstock.

Non voglio lasciar passare l'occasione senza sciogliere anch'io un cantico alle bellezze di *Veglia*. Che sito incomparabile! Che buona gente, non ancora guasta dal trapiantamento della civiltà! Che gustosa acqua minerale, ferruginoso-magnesiaca e gratis!

L'11 di agosto alle 3 pom. col più vivo rinascimento lascio l'albergo di Roggia, saluto l'amico Albertoni, i gentili coniugi Rebeschini, il signor Savaglio, e scendo in tre ore a Varzo, di dove una vettura mi trascina in 1 ora 1/4 a Domodossola. Il giorno dopo per Orta e Novara ritorno a Milano, pensando già all'itinerario pel prossimo anno.

Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Escursioni da Oropa. — *Punta del Camino* 2410 m. — 10 agosto 1889. — Dallo Stabilimento Mazzucchetti al Santuario, 20 minuti; indi per l'alpe Strada in due ore al Lago di Muerone (1921 m.). Colazione in riva al lago e copiosa raccolta di *Gentiana pannonica* e grandi fiocchi

di *Eriophorum*. Erano meco la signorina Alessandra Belgiojoso ed i signori Casanova padre e figlio. I primi due dovendo ritornare ad Oropa, intrapresi col giovine Casanova la salita del Camino, raggiungendone la cima in 1 ora 3[4].

Non ebbero però il compenso della vista che vi si gode estesissima; perchè dense nebbie avvolgevano tutte quelle cime, delle quali solo taluna appariva di tratto in tratto come isola galleggiante fra gli strappi che le folate di vento imprimevano a quella massa ondeggiante. E riuscita vana ogni lusinga che avesse a diradarsi, prestamente si ridiscese allo Stabilimento.

Monte Mucrone 2345 m. — Il successivo 16 agosto salii questa punta con mia moglie in compagnia del figlio del proprietario cav. Mazzucchetti e del giovane sig. Besostri. Impiegammo 2 ore per arrivare al lago ed 1 ora 30 min. dal lago alla vetta: in totale 3 ore 1[2] di cammino effettivo dall'Ospizio, meno cioè di quanto viene calcolato nella Guida del Biellese che segna 3 ore 3[4].

Non era previsto che mia moglie dovesse spingersi fin lassù, ma soltanto fino al lago, donde dopo la colazione avrebbe fatto ritorno insieme ad un'altra comitiva, ch'essendo partita poco dopo di noi dallo Stabilimento non dovea molto tardare a raggiungerla. Ma giacchè sentivasi essa in lena ed animata dal miglior desiderio di salire, fui lieto di associarmi al suo entusiasmo, non che di apprezzare l'ottima prova che diede di valore alpinistico.

Questa volta fummo favoriti da un tempo perfettamente sereno, col vantaggio di una mite brezza di tramontana che temperavaci molto opportunamente l'ardore dei raggi solari, sì che al nostro giungere alle 9.30 ant. non v'era ombra di neve che facesse velo alla limpidezza dell'orizzonte. L'occhio dominava la sottoposta valle del Cervo a nord-est e quella dell'Elvo a sud-ovest, e spaziava liberamente dalle vicine punte del Mombarone, M. Mars, Camino, Punta dei Tre Vescovi, ecc. alla lontana e non interrotta cerchia alpina dal Monviso alle prealpi Comasche.

Qualche ora dopo, mentre ci disponevamo alla partenza, ebbero la sorpresa dell'arrivo dell'altra brigata, che, avendoci scorti dal lago, incurorata dalle nostre guide e dall'agitare dei fazzoletti s'era pure risolta all'ascesa. Essa non fu però altrettanto fortunata nella veduta, perchè a quell'ora la nebbia, ch'è raro manchi colassù, già s'era formata col calore solare, e rapidamente s'impossessava delle alture. Detta comitiva era composta dell'ing. Marchesi, signori Arnosio e Zamorani, signorine Arnosio e Repetto.

Dopo un discreto riposo anche da parte degli ultimi arrivati, tornammo tutti insieme allegramente all'Oropa.

Felice VITTADINI (Sezione di Milano).

Monte Zeda 2157 m. — La mattina del 19 settembre da Intra mi portai a Premeno. Era mia intenzione recarmi a pernottare al nuovo Ricovero del Piano Vadàa, ritenendo fosse già aperto a disposizione dei soci: invece appresi all'albergo, da apposito programma diramato dalla Sezione Verbano, che la solenne apertura ed inaugurazione del medesimo doveva aver luogo il giorno 24. Allora decisi di portarmi la sera stessa all'altro Ricovero del Pizzo Marone al Pian Cavallone 1666 m.

In mancanza della guida, presi un garzone al servizio dell'albergo quale portatore, e m'avviai alle 3.30 pom. per Esio ad Intragna (1 ora 3[4]) Chiesi della guida depositaria della chiave, ch'ivi dimora; ma essa trovavasi assente, e dopo inutili ricerche, avendo così perduta una buona ora di tempo, partii ch'eran battute le 6, non senza aver lasciato in-

carico e ricevuta assicurazione che detta guida sarebbe stato avvisata subito al suo ritorno in casa, onde avesse a raggiungermi al Ricovero.

Vi giunsi poco dopo le 8, che annottava; e m'introdussi nel piccolo locale terreno aperto che serve anche di vestibolo a quelli riservati ai soci, me eccettuato, che dovevo in quell'occasione accontentarmi di rimirare con vano desiderio l'inesorabile porta ben sbarrata da robusto catenaccio.

Ivi mi sedetti al debole chiarore della piccola lanterna sovra la massiccia tavola in sasso che ne costituisce l'unico ornamento, e disposi ad un tempo la mia modesta cena, che, condivisa col mio portatore ed un pastore, e condita da un formidabile appetito, parvemi più che lucculliana. Detto pastore avevaci accompagnato ad Intragna, essendo diretto ad un alpe colassù; e perduta ormai ogni speranza che quello "zelante", custode avesse a comparire, accettai di buon grado, in mancanza di meglio, l'ospitalità che colui mi aveva offerta. Dovei dunque ridiscendere per una buona mezz'ora all'alpe detta Magentè, ove sopra il fieno fresco di quella baita trovai se non un placido sonno, almeno da riposare.

Alle 4 1/2 del mattino svegliai il portatore che ancora russava profondamente; uscii che splendeva il più bel chiaro di luna, e, dopo essermi confortato con un buon infuso di thè e del latte appena munto, risalimmo alla bocchetta del Pian Cavallone, 40 min., e di là in 1 ora si raggiunse la vetta della Zeda.

Era una bella mattina, fortunatamente senza nebbia nè vento, per cui potei ampiamente godere di quel superbo panorama.

Felice VITTADINI (Sez. Milano).

Cima di Cornisello 3160 m. (*Gruppo della Presanella*). Prima ascensione turistica. — Il giorno 30 luglio u. s. il prof. K. Schulz colla guida Amanzio Collini di Pinzolo, essendo partito alle 4.30 ant. dal Rifugio Presanella, montando per la lingua est della vedretta di Nardis, e attraversata la vedretta d'Amola, e quindi, dopo una lunga sosta, raggiunta la sommità della cresta sud-est, per questa raggiungeva la Cima di Cornisello, composta di tre punte, toccando quella occidentale (ore 10 1/2) e quella di mezzo che è la più alta (ore 11.15). Da tracce di un sentiero da camosci, pare che la cima fosse stata già visitata da cacciatori; ma le guide assicurano che non vi era stato per anco alcun turista. Ritorno per la stessa strada al Rifugio (ore 6 p.).

("Mitth. des D. u. Oe. A.-V.", N. 22.)

Marmolada 3344 m. — Trovandomi a San Martino di Castrozza (1497 m.) nel gruppo delle Dolomiti di Primiero coll'amico Albertario (Sezione di Milano) e colla guida Battista Confortola di Santa Caterina Valfurva, decisi di fare in loro compagnia l'ascensione alla regina delle Dolomiti.

Il 15 agosto alle 2 3/4 ant. lasciammo l'albergo del signor Panzer con un biroccio e pel Passo di Rolle (1956 m.) e Paneveggio (1576 m.), alle 7 giungemmo a Predazzo (1017 m.). Ripartiti alle 8, rimontammo la grandiosa valle di Fassa, e alle 12 1/2 eravamo a Campitello (1453 m.). Dopo 2 ore 1/2 di fermata all'albergo Bernard, proseguimmo in carrozzella fino al ridente villaggio di Penia (1506 m.), ove arrivammo alle 3.20 e di là a piedi, su per la ripida strada mulattiera, salimmo in 2 ore 10 min. al Passo di Fedaja (2029 m.), dove pernottammo all'alberghetto Verra.

Alle 1 1/2 ant. del giorno 16, eravamo in piedi e, presa con noi la guida Simone Verra, approfittando dello splendido chiaro di luna che

permetteva di camminare senza l'aiuto della lanterna, risalito il dosso roccioso che dalla Marmolada scende sul passo, in 1 ora 1/2 arrivammo al ghiacciaio. Trovata la neve discreta, ci fu dato procedere di buona lena senza bisogno di scavare scalini quantunque i crepacci mascherati da superare fossero numerosi.

Il tempo si manteneva buono, ma eccessivamente freddo, e pervenuti alla famosa parete, essendo le rocce coperte da un sottile strato di ghiaccio, durammo fatica ad arrampicarci su di esse. Flagellati ed intrizziti dal vento che aveva preso a soffiare con violenza, raggiungemmo pertanto la cresta, ed alle 5 3/4 eravamo sulla cima della Marmolada.

Non ci fu però possibile di restare per ammirare a lungo lo spettacolo grandioso che a noi si presentava: la tempesta ci obbligò a retrocedere tosto. Ritenendo conveniente di cambiare strada, lasciammo alla nostra sinistra le rocce, e per un ripido canale di neve scendemmo sul ghiacciaio. Seguendo poi la via già battuta, senza fare nessun alt, alle 7.20 eravamo fuori della neve ed alle 8 1/4 a. entravamo nell'alberghetto di Fedaja.

Alle 9.10 ci rimettemmo in cammino. Attraversato l'altipiano che appunto forma il Passo e lasciato alla nostra destra il pittoresco laghetto, passammo il confine politico ed entrammo nel Regno.

Giù per la valle Candiarei, alle 11 eravamo ai Serrai di Sottoguda — una meraviglia che meriterebbe di essere più conosciuta — e, attraversata in 1/4 d'ora quest'orrida gola che sbocca nella più ampia valle Pettorina, per Roccapietore (1143 m.) all'1 p. giungemmo a Caprile, dove concedemmo alle nostre gambe 1 ora 1/2 di meritato riposo. Da Caprile in avanti, essendovi una comoda strada carrozzabile, prendemmo un cavalluccio che, per la valle del Cordevole prima e risalendo poscia quella del Biois, in 2 ore 1/2 ci condusse a Forno di Canale (978 m.).

Ammirato il bel quadretto del Correggio, posseduto dall'oste del Gallo presso il quale passammo la notte, ripartimmo il giorno 17 alle ore 3 ant. Alle 4 1/2 eravamo a Falcade (1298 m.), e, lasciata a destra la valle di S. Pellegrino, alle 8 1/2 pervenimmo alla malga, da dove, invece di scendere pel Passo di Vallès a Paneveggio, appoggiando a sinistra risalimmo a certa Forcella (c. 2200 m.). Di là fummo costretti a fare un debito molto noioso, a discendere cioè all'alpe Vezzana (c. 1900 m.) per risalire di nuovo a circa 2150 m., da dove infine scendemmo a raggiungere la postale di Rolle un po' più in basso della Cantoniera.

Prese le scorciatoie, alle 12 1/2 rientravamo all'Albergo delle Dolomiti a S. Martino di Castrozza.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

Piccolo Zwölfer (*Dolomiti di Sexten*). Prima ascensione. — Il sig. F. Dratsch salì, il primo e da solo, il giorno 31 luglio u. s. questo torrione roccioso che si eleva con terribile ripidezza sulla cresta est dello Zwölferkofel. (Mith. des D. u. Oe. A.-V. „ n. 21.)

Monte Terminio 1820 m. — Il 5 settembre 1888, sul Cervialto (1809 m.), una delle maggiori vette della catena ("Rivista „ di marzo 1889), io mi proposi l'ascensione del Terminio.

L'onor. Giustino Fortunato, il duca di Cardinale ed il dott. Nicola Parisio, soci instancabili della nostra Sezione, asciesero nel 1878 le principali cime di quella giogaia, in guisa che, se qualche mio collega voglia visitare o solamente aver contezza dell'importante gruppo, legga la dotta ed accurata relazione del sig. Fortunato, pubblicata nel n. 38 del "Bollettino „ e consulti i fogli 185 e 189 della carta al 100,000.

In seguito il dott. Enrico Abate, benemerito segretario della Sezione di Roma, ascese il Terminio nel 1887, e nel 2° "Annuario" della detta Sezione, dopo aver descritte le bellezze di quella montagna, esorta gli alpinisti a visitarla.

Il 27 luglio ultimo, insieme al sig. Agostino Maria Galdieri ed ai miei figliuoli Adolfo ed Arturo scendemmo alle 8 di sera alla stazione di Serino, e, compiuti i preparativi, alle 10.30, accompagnati da due guardie campestri, al fioco lume di due lanterne, ci mettemmo in via. Preso il sentiero, che sale dolcemente verso nord-est, quasi sempre tra boschi di castagno, lo stesso che battono i montanari per recarsi a Volturara Irpina, si camminò per un'ora, finchè si giunse ad un bivio, dal quale noi proseguimmo verso destra. Traversato un altro esteso bosco, denominato Regola, mezz'ora dopo la mezzanotte, arriviamo sul Colle del Castagno. Di là volgendo eziandio a dritta ci troviamo, in breve tempo, sul bellissimo altopiano detto del Sambuco, il cui lato di destra viene dominato dal Monte Colla di Basso (1515 m.).

Fin qui la nostra marcia procedette bene, ma presto cominciarono le dolenti note. All'1 1/2 a. penetrammo nella selva dei faggi, i cui rami eransi intrecciati in modo, da chiudere l'accesso, e quindi fu necessaria la ginnastica delle braccia, per andare innanzi. Speravamo da un momento all'altro di uscire da quella foresta, quando alle 2.45 le guide dichiararono di avere smarrita la via! L'oscurità della notte mi consigliò allora di aspettare l'alba, ed acceso il fuoco, ci sedemmo in circolo.

Alle 3.15 i primi raggi della luce e una bussola, che recavo meco, mi fecero bentosto rimettere in via, e dopo mezz'ora ci vedemmo fuori del bosco, e alla base della ripida parete nord-ovest del Terminio. Oramai eravamo sicuri della riuscita, la montagna maestosa ci era dinanzi. Procedendo con precauzione ed appoggiandoci spesso ai tronchi dei faggi, che pel peso della neve erano curvati, alle 5.30 finalmente salutiamo con soddisfazione il grande altopiano, sul quale si ergono le due punte che costituiscono la sommità del Terminio: quella a nord alta 1782 m. e quella a sud 1820 m.

Salimmo sulla prima, su cui è costruito il segnale trigonometrico, per rimanervi soltanto pochi minuti, attratti dalla cima più alta.

Alle 6 precise un urrà di gioia erompeva dagli esultanti nostri petti. Il nostro piede posava sulla vetta più elevata della gioiata del Terminio.

Il cielo sereno e l'aria purissima allietarono il nostro arrivo. Se i panorami alpini si potessero descrivere, certamente non sarebbe la mia penna capace di ritrarre quello che si offrì al mio sguardo. Dico soltanto che l'animo mio era rapito dalla gioia che le grandi scene della natura sanno destare, e che l'uomo non può manifestare se non con sorrisi e lagrime, gioia che io compiaciutissimo leggeva anche negli occhi del mio giovane amico e dei miei figliuoli.

Dal fumante Vesuvio al dentellato Vulture, una miriade di monti, le cui tinte dolcemente degradavano dal verde cupo all'aereo azzurino, formava uno dei quadri che, ammirati una volta, non si cancellano più dalla mente.

Il maestoso gruppo del Terminio era presso di noi: a sud-ovest il centrale Pizzo dei Garofali (1575 m.), da cui si diramano ad ovest il baluardo di S. Michele (1565 m.), a sud quello dei Mai (1620 m.) e a nord l'altro di M. Garofano (1457 m.). Ad est la Raiamagra (1670 m.), il Cervialto (1809 m.) ed a sud-est il boscoso Polveracchio (1790 m.) e la biforcuta Accellica (1657 m.). In lontananza, a nord-ovest la bellissima parete orientale del Partenio col Monte Vallatrone (1511 m.) e col Monte Vergine (1425 m.), sulla cui falda biancheggia il celebre Santuario dello stesso nome. A sud-ovest la catena dei Lattari, fino al torrione

del S. Angelo a Tre Pizzi (1444 m.). A sud-est le imponenti catene degli Alburni (Monte Tirone 1740 m.) sopra Sicignano e del Cervati (1899 m.) presso Sanza, ed il Monte Sacro di Novi (1704 m.) ("Rivista", di settembre 1889). A nord il Monte Costa di Volturara (1264 m.) ed infine il Tuoro di Chiusano (1422 m.).

Rimanemmo un'ora estatici a contemplare quel panorama ed alle 7 partimmo, incamminandoci verso est fra le due punte del Terminio e, dopo pochi passi, rinvenni il sentiero tracciato sulla carta dello Stato Maggiore, di maniera che fu una bellissima passeggiata quella, che ci menò sul Colle del Castagno, ove giungemmo alle 9.30. Allora mi fu manifesto l'errore delle guide, che produsse il deplorabile incidente del bosco, e la rapidissima salita del versante nord-ovest.

Ammirevole è quel colle, e, se non m'inganno, è lo stesso che l'egregio collega dott. Abate descrive nella relazione sopra detta. Di là lo sguardo posa con compiacenza su monti, valli e paesi. In quel momento dissi: se Serino fosse abitato da Svizzeri, sul Colle del Castagno sorgerebbe un albergo.

Ripresa la via percorsa la notte, alle 11.30 antim. eravamo di ritorno a Serino.

La via del Terminio, da me tenuta nella discesa, è di quelle, che difficilmente si trovano in montagne, anche di più modesta altezza. Il viaggiatore che visita Napoli, se volesse godere, dopo il panorama del Vesuvio, quello, di certo più imponente, del Terminio, potrebbe soddisfare il suo desiderio con tre ore di ferrovia sino a Serino e con una bellissima passeggiata di cinque ore, la quale può compiersi anche a cavallo, per comoda via.

Prof. Vincenzo CAMPANILE (Sezione di Napoli).

STRADE E FERROVIE

Valtournanche. — *Indicatori stradali.* — La strada rotabile di Valtournanche è in via di compimento e sperasi che nella ventura stagione estiva raggiungerà il suo termine al capoluogo del comune.

Intanto, per provvida iniziativa del Presidente del Consorzio di tale strada, sig. Daniele Artaz socio della Sezione d'Aosta, saranno collocati lungo la medesima dei pali indicatori delle varie strade diramanti ai paesi che siedono lateralmente alla valle. Sono già in pronto i seguenti: 1° a Chessin ove diramasi la comunale mulattiera per Torgnon; 2° a Antey presso il ponte sul Marmore, ove si ha per la prima volta la vista del Gran Cervino salendo la valle, per indicarvi la strada che conduce al capoluogo di Antey e prosegue alla Magdeleine; 3° a monte dei Grandes Moulins ove parte una strada che sale a Torgnon; 4° ai casali Buisson, presso cui staccasi la strada che, per il precipizio detto "le Sengie", sale al comune di Chamois.

Col tempo saranno posti altri pali indicatori per Cheneil ed il Grand Tournalin, per Cignana, il Colle di Valcornera ed il Château des Dames, per le Cime Bianche, ecc., per tutte infine quelle località che formano più spesso oggetto di escursioni.

Sia reso il dovuto merito al Consorzio stradale di Valtournanche ed in particolare al suo attivo Presidente socio del nostro Club.

Nel gruppo del Glockner. — Si ha da Vienna che una Società inglese ha iniziato studi per una ferrovia da Ferleiten 1147 m. per la Pfandscharte 2668 m. alla Glocknerhaus 2127 m. e a Heiligenblut 1404 m.

DISGRAZIE

All'Altmann (gruppo del Sântis). — Il giorno 24 novembre u. s., mentre una comitiva composta dei signori C. R. Seiler e Bodenmann di St. Gallen, e della giovane guida Fränzl Dörig, dalla vetta dell'Altmann (2435 m.) scendeva, slegata, verso il Sântis per la parete detta Flyswand, il signor Seiler sdrucciò su un pendio di neve gelata; invano tentò di trattenersi con la piccozza, e precipitando per la parete alta c^a 100 m. andò a fermarsi su un nevaio, dove un'ora e mezzo più tardi fu trovato morto dai compagni. ("Mitth. des D. u. Oe. A.-V. ", 23).

VARIETÀ

Fotografie dell'alta montagna. — *Caucaso Centrale.* — È pubblicato il catalogo delle fotografie prese da Vittorio Sella nel suo viaggio dell'estate scorsa nel Caucaso, e comprende 113 numeri (550-662 della collezione).

Abbiamo avuto occasione di vederne parecchie. Non verremo qui a spiegarne i singoli pregi, poichè tutti sanno quale grado di efficacia e di finezza artistica abbia il Sella raggiunto nei suoi lavori.

I panorami sono quattro: uno dal picco orientale dell'Elbrus a c^a 5000 m. d'altezza: veduta verso est e sud (4 clichés N. 601-604); uno dal Ciat-bashi (c^a 3800 m.) verso est e sud-est (4 clichés N. 608-611); uno dalla cresta ovest di Leila Gora (c^a 3800 m.) verso nord (2 clichés N. 634 e 635); uno dalla cima occidentale di Leila Gora (c^a 4100 m.) verso ovest, nord e est (4 clichés N. 637-640). Tutti questi panorami sono veramente stupendi. Quello preso dal picco orientale dell'Elbrus è il più importante.

Delle altre vedute di vette e creste ci limiteremo a menzionarne alcune: Mala-tau, Ullu-anz-bashi, Koshtan-tau, Dych-tau, dalla cresta Saluinàn-Ciran (N. 571), Dych-tau al tramonto, da un punto più basso della stessa cresta (N. 574), Mala-tau dalla cresta nord del Mala-tau (N. 580), Koshtan-tau dal passaggio fra Ullu-anz-bashi e Koshtan-tau (N. 586), Ushba dall'alto del villaggio di Ezeri e lo stesso più grande (N. 623 e 624), Ushba da Kaserma presso Betsho (N. 625), i due picchi dell'Ushba dal picco sopra il Kosh di Gulba a c^a 3400 m. (N. 630), l'Ushba col vallone di Betsho dalla cresta ovest di Leila Gora: queste vedute sono particolarmente notevoli perchè rendono palese la forma specialmente slanciata dei picchi granitici della catena principale. È noto che l'Ushba vien detto il Cervino del Caucaso per questa sua ardittezza di forma. Di due fotografie dell'Ushba (da Ezeri e da Kaserma) abbiamo veduto due ingrandimenti che sono riusciti veri quadri: qualche cosa di straordinariamente bello.

Alcune vedute mostrano come nel Caucaso la foresta si avvicini ai ghiacciai più che nelle Alpi: notiamo quelle dei casolari di Terskol: Dongusorun e Ciat-bashi (N. 589), foreste ed erbe alte nel vallone di Nakra (N. 615), simile (N. 616), simile con torrente (N. 617).

Interessanti per l'etnografo i numeri 552 (indigeni sotto l'atrio della casa dello Starscina a Bezinghi, 553 danza in onore di Abramo a Bezinghi), 618 (casa con indigeni e picco di Ciubikevi), 622 (indigeni di Ezeri), 644 (donne di Latal), 645 (id. con bambini), 646 (indigeni a Mestia e la Leila Gora), 654 (pastori nel vallone di Thuber). Nel N. 553 vi sono oltre 100 figure, da cui si può facilmente rilevare il tipo generico della razza che abita le alte valli a nord della catena.

La costruzione delle abitazioni alpestri e valligiane è resa da parecchie vedute, quali sono quelle ai N. 555 (Bezinghi), 588 (Urusby), 626 (Betsho superiore), 652 (villaggio di Mujal, con la coda del ghiacciaio di Zanner): le abitazioni sono quasi interamente sotterranee in molti siti elevatissimi; nei luoghi bassi e specialmente nella segregata valle dell'Ingur si notano numerose torri che servivano a difendere le abitazioni nelle guerricciuole fra villaggio e villaggio, anzi fra famiglia e famiglia.

È una particolarità della regione quella che rilevasi in due vedute dal ghiacciaio sotto il passaggio Dongusorun (N. 612 Dongusorun, 613 Passaggio di Dongusorun) e una del vallone di Nakra e del picco Otür presa da sotto il passaggio verso la Svanezia (N. 614): ed è l'ardimento dei cavalli sul ghiacciaio, sino ad oltre 3000 m., lo che non si vede tanto nei nostri paesi, ma si riscontra anche nell'alto Imalaia.

Ci siamo limitati a così brevi cenni, non avendo avuto il tempo di esaminare ogni veduta così minutamente come sarebbe occorso per darne una descrizione particolareggiata quale si può dir tutte la meriterebbero, e per la quale poi ci sarebbe mancato lo spazio. Basti per noi aver dato un'idea dell'altissima importanza che ha per ogni rispetto questa raccolta che il signor Sella ha portato dal suo viaggio.

Egli l'ha testè mandata a Londra per esservi esposta alla mostra d'arte alpina che l'Alpine Club suole tenere ogni anno nell'occasione dell'adunanza di dicembre, e siamo certi che vi avrà destato il più vivo interesse, particolarmente fra quei distinti alpinisti che conoscono il Caucaso per esserci stati e averne salito le principali vette.

Alpi Graie e Pennine. Alta Valtellina. — Abbiamo veduto due album di fotografie mandati in dono alla Sezione di Torino, uno dal suo socio Leone Sinigaglia, l'altro dal socio avv. Giacomo Cavaleri della Sezione di Milano, e meritano d'essere menzionati con parole di sincera lode, presentandoci vedute interessanti e molto bene riuscite.

L'album del signor Sinigaglia contiene vedute delle Alpi Graie e Pennine. Notiamo le seguenti: Lyskamm dal Colle del Lys, Cervino dal Breuil, Ciamarella dal Crot del Ciaussinè, Bessanese dal ghiacciaio della Ciamarella, Dent Blanche dal Colle di Valpellina, Tête Blanche dal colle stesso, Dents des Bouquetins dal ghiacciaio di Zardesan, Cervino dal Château des Dames, Château des Dames dal ghiacciaio di Bella Tza, Punta Dufour, Nordend e Punta Zumstein dalla Punta Parrot Punta Dufour e Zumstein dal Colle del Lys, ecc. ecc.

L'album dell'avv. G. Cavaleri contiene vedute dell'alta Valtellina. Si distinguono fra le altre parecchie fotografie di S. Caterina Valfurva e dintorni, una cascata del Frodolfo, il ponte di Preda (valle Gavia), il vallone del Dosegù, M. Zembrù, un ponte con muraglione roccioso sulla strada dello Stelvio, Königsspitze, cresta Tresero-Dosegù-P. Pedranzini-P. S. Matteo, diverse vedute dei ghiacciai di Cedeh, del Forno ecc., un gruppo dell'Ortler colle Cime di Campo, Thurwieser, Zembrù e Königsspitze, sommità della Cima di Piazzì ecc. ecc.

Rimboscamento. — *Sui monti dell'Umbria.* — Da qualche tempo si constata nel nostro paese un maggior ardore nei lavori di rimboscamento. Moltissimo c'è da fare per le Alpi, ma ancora di più per gli Appennini, spogli nella massima parte di piante arboree. Il Governo si adopera all'uopo in tutte le maniere, favorendo particolarmente le iniziative di benemeriti cittadini.

Adesso molte centinaia di milioni vanno in Germania per legname da lavoro e da costruzione, e tutti questi milioni potrebbero rimanere in Italia se le nostre montagne non fossero state spogliate degli alberi che le adornavano: merita quindi il conto di riprodurre un articolo di elogio fatto dal Ministero di Agricoltura al comm. Antonio Maggiorani pel rimboscamento eseguito presso lo stabilimento di Nocera Umbra a settecento metri sul livello del mare, e lo ripro-

duciamo affinché serva di stimolo ad altri per seguirne l'esempio. Ecco l'articoletto del Bollettino Ufficiale per l'Amministrazione Forestale:

“ Il comm. Antonio Maggiorani ha intrapreso e continua il rimboscamento di taluni terreni di sua proprietà, posti nelle vicinanze dello Stabilimento Climatico Balneare di Nocene Umbra. Egli inoltre ha eseguito nei suddetti terreni non pochi miglioramenti mediante l'apertura di strade, la ricostituzione di boschi intristiti, il consolidamento di località franose.

“ Il Governo ha prestato il proprio concorso al sig. Maggiorani, concedendogli gratuitamente le piantine occorse pel rimboscamento suddetto. Tutte le opere in parola, visitate dagli ufficiali dell'Amministrazione Forestale, furono riconosciute eseguite lodevolmente: epperò si rende di pubblica ragione la utile intrapresa del comm. Maggiorani, augurando che l'esempio sia da molti imitato. ”

LETTERATURA ED ARTE

Jahrbuch des Schweizer-Alpenclub. XXIV Jahrgang. 1888-89.

Di “ Escursioni nel Campo Ufficiale ” non v'hanno che poche relazioni nel volume. Il redattore Weber si giustifica accagionandone il ritardo nell'invio dei lavori. Il nostro amico Cainer troverà qui il *solatium miseris* con quel che segue.

Il prof. Gröbli (Sez. Uto) coll'articolo *Wanderugen in Clubgebiet* (Escursioni nel Campo Ufficiale) dimostra come anche in un campo ristretto ed apparentemente poco interessante, si possa trovare del bello e del nuovo.

Il Gröbli narra innanzi tutto un'ascensione da lui fatta *senza guide*, quella della *Ringelspitze* (3251 m.), cima che egli aveva però già altre volte salita con guide; descrive anche la salita della cima stessa fatta per la via nuova del versante nord, ed un'altra volta in inverno. A proposito poi del progetto sorto di facilitare questa salita con lavori nelle roccie ecc., il Gröbli esprime le sue idee colle parole che riportiamo perchè interamente consone al nostro sentire: “ *Mi rincrescerebbe che ciò avvenisse: abbiamo ormai sufficiente numero di montagne avvinte di catene e di funi; ed io non ho potuto mai convertirmi all'idea che sia mansione del C. A. S. il rendere accessibile ogni montagna ad ogni alpinista...* ” Nel resto dell'articolo il Gröbli descrive altre escursioni nel gruppo dei *Graue Hörner* e nei monti posti ad occidente ed a levante della *Ringelspitze* suddetta. Dei primi vi è una veduta fototipica; nel rotolo annesso al volume c'è una veduta panoramica in cromolitografia della catena della *Ringelspitze* dal *Tschepp*.

Un'*Escursione sociale al Piz Sol* venne compita dalla Sez. *Todi*. La descrive il sig. J. J. Schiener, che riporta fra l'altro il testo dell'*Alpsegen* (benedizione dell'alpe) pronunciato all'aperto al cader della notte da uno dei pastori dell'alpe *Lasa*.

I *Graue Hörner nell'autunno avanzato*, e cioè alla fine di ottobre, vennero visitati dal sig. E. Imhof (Sez. *Rhätia*). Oltre la prima salita alpinistica di una cima di 2650 m. che propone di chiamare *Schottenseehorn*, l'Imhof compì anche il percorso delle creste sino al *Piz Sol*, reso lungo e difficile dalla neve già assai abbondante. La discesa da questa cima, fatta per via molto diretta in causa della notte incalzante, riuscì ricca d'emozioni.

Prima fra le relazioni di escursioni fuori del Campo Ufficiale è quella del sig. P. Montandon (Sez. *Berna*): *Nuove gite alpine in Lauterbrunnen e Lötschen*. Sono quelle del *Tschingelgrat*, dell'*Elwerrück* (3386 m.; 1ª asc.) del *Ferden Rothhorn* (3183 m.), del *Tennbachhorn* (punta nord 3000 m.).

Kreuz und quer über den Fieschergrat di H. Dübi (Sez. *Berna*).

Nuove escursioni nell'Oberhasle di F. Baumgartner (Sez. *Oberland*).

Di questi due articoli riguardanti l'Oberland Bernese ci accontentiamo di accennare i titoli. Il secondo è corredato di due illustrazioni.

Come nel *Jahrbuch* antecedente così anche in questo il socio C. Seelig (Sezione Uto) c'intrattiene sulle montagne attornianti la *Gescheneralp*: *Späziergänge im Gebiet der Gescheneralp im Sommer 1888*. Comincia col *Gletschhorn*. Descrivendo

la strada per salire questa vetta, dà interessanti particolari sulle enormi valanghe cadute nella primavera e che furono sì numerose in tutto il gruppo del Gottardo. La grande quantità di neve ancora esistente ai primi di giugno rese poi difficile assai e pericolosa l'ultima ascesa verso la vetta che non venne neppur raggiunta.

Il Seelig traversò anche quello che chiama *Eggjoch*, fra l'Eggstock e il Weissnollen: ma dice che è un valico da non consigliarsi e senza utilità pratica. Seguono le salite del *Gwächtenhorn* (3842 m.), del *Sustenhorn* (3428 m.), del *Gamsstock* (2965 m.); la salita senza guide al *Kuhplankenstock* (1° asc.) con una drammatica discesa dalla cresta sul Rohrfirn per riuscire a toccare la vetta per via meno disastrosa.

L'ultima salita descritta dal Seelig è quella del *Fleckistock* (3418 m.).

Segue un altro articolo appunto sullo stesso *Fleckistock* del signor E. Huber (Sez. Uto) il quale la salì quindici giorni prima del Seelig. Questo articolo come il precedente è illustrato anche da una fototipia; alla illustrazione dei due scritti contribuisce inoltre il panorama dal Mittagstock presso Wassen che troviamo nel rotolo annesso al volume.

Aus dem Melchthal, note di taccuino di A. Franke (Sez. Berna). Vi è una descrizione della piccola parrocchia di Melchthal che pare un idillio e la relazione di alcune interessanti gite: *Nünalphorn*, *Hohenstollen*, ecc.

Anche i pastori della Melchthhl hanno la loro speciale invocazione (*Betruß*) analoga a quella già citata dell'alpe Lasa. Il Francke la riporta per intero.

L'articolo più interessante per i clubisti italiani è quello del dott. Th. Curtius (Sez. Berna) sui *Pizzi di Sciora*. Queste cime appartengono al gruppo (in senso lato) del Monte del Disgrazia, fra la Val Masino e la Val Bregaglia; sono situate sulla cresta che partendo dal più alto dei Pizzi del Ferro, cioè la Cima della Bondasca, si protende a nord separando i ghiacciai di Bondasca e d'Albigna. Nel 1887 un primo tentativo del Curtius era fallito: e, pochi giorni dopo, la stessa sorte toccava ai due alpinisti milanesi R. Aureggi e F. Lurani che avevano tentato la salita dalla capanna Badile pel passo di Bondo (causa della sconfitta fu questa volta l'ora troppo tarda per colpa di un vento furioso che rese singolarmente lenta l'ascesa). Il Curtius riuscì nell'intento il 14 agosto 1888, partendo però questa volta da Promontogno.

Il Curtius invoca la costruzione di qualche capanna in Val Bondasca o in Albigna che faccia riscontro alla *Capanna Badile* del versante italiano (la cui costruzione, tra parentesi, erroneamente viene attribuita alla Sezione di Sondrio anzichè a quella di Milano).

Nelle "Abhandlungen" (o studi speciali), il prof. Heim dice: *Alcune parole sulla Geologia del Campo Ufficiale*. A questo scritto si riferisce un profilo geologico del distretto di Tamina.

Viene in seguito un lungo articolo storico sulla regione medesima, del Meyer v. Knonau, che non verrà terminato che nel Jahrbuch prossimo venturo.

Un altro studio in massima parte storico è quello su *Haldenstein* presso Coira di C. Brüschi (Sez. Rhatia).

L'esimio topografo ing. Becker (Sez. Todi) spiega sotto il titolo: *Neuere Bestrebungen auf dem Gebiete der Kartographie*, alcuni nuovi saggi ed innovazioni nel campo della topografia. Occasione all'interessantissimo articolo fu la pubblicazione fatta quest'anno assieme al Jahrbuch della carta del Cantone di Glarus, nella quale si fece un tentativo di rendere per molti più leggibili le carte a curve orizzontali, mediante tinte a luce obliqua. Anche l'Ufficio Svizzero di stato maggiore riconobbe recentemente la necessità di simile facilitazione per la maggioranza del pubblico e cominciò per parte sua la pubblicazione di carte analogamente tratteggiate. Su tale argomento ci riserviamo di tornare in seguito. Intanto dobbiamo lodare il benemerito C. A. S. per il contributo che anche in questo modo reca ai progressi della topografia e alla conoscenza del suo paese.

Il prof. Forel nella sua nona relazione sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai* studia il rapporto fra codeste variazioni ed il periodo delle macchie solari e il valore numerico della riduzione dei ghiacciai in regresso. Dalla cronaca delle variazioni nel 1888 risulta che il numero dei ghiacciai in aumento non ha variato sensibilmente.

Invece della solita relazione sui lavori al ghiacciaio del Rodano, che per mancanza di tempo non si poté inserire in questo volume e che comparirà nel prossimo, il prof. L. Rüttimeyer (Sez. Basilea) annunzia la non lontana pubblicazione di tutto il materiale raccolto su questo argomento dal 1874 ad oggi.

Nelle "piccole notizie" troviamo:

Escursioni nuove nelle Alpi Svizzere nel 1888.

Disgrazie alpine 1888.

Appunti di nomenclatura nel Gruppo del M. Bianco.

La valanga della Handegg. Venne visitata dall'ing. P. Gosset e riprodotta fotograficamente. Egli l'attribuisce all'essere cominciato il nuovo periodo di aumento delle nevi col dominare dei venti di ovest e nord-ovest (2 fotografie).

L'Hühnerthülihorn (1^a ascensione alpinistica) di C. Montandon (con incisione).

Il Bifertenstock (3426 m.) di J. Weber-Imhoof (Sez. Winterthur).

Discesa dal Piz Vadret (Grigioni) di A. Rzewuski.

Fenomeno ottico sulla Calanda.

Cenno sul gruppo del Rosengarten di J. Santner.

Sulla questione del passaggio di Annibale tenne una conferenza il sig. Meyer v. Knonau che vien qui riassunta. Il Meyer ritiene degno di molto maggior fede Polibio che Livio; ed il suo parere è che il grande capitano abbia varcato il Piccolo S. Bernardo.

Segue la *Bibliografia*, con alla fine l'elenco delle pubblicazioni alpine uscite nel 1888.

Poi *Atti del C. A. S. e Cronaca delle Sezioni.*

Il numero delle illustrazioni (già abbiamo avuto occasione di accennarle nella rapida recensione dei diversi scritti) è complessivamente di 18. Esse contribuiscono degnamente a fare anche di questo Jahrbuch un volume bellissimo e pieno di interesse.

alfa.

Cronaca della Società Alpina Friulana. Anni VII e VIII (1887-1888).
Redattore FEDERICO CANTARUTTI. Udine 1889.

È questo l'ultimo volume di codesta simpatica pubblicazione annuale. Dal 1^o gennaio 1890 la S. A. F. pubblicherà invece un periodico bimestrale intitolato "In Alto". Così da questa *Cronaca* sono escluse la bibliografia e la parte ufficiale, perchè queste avrebbero ritardato di troppo la comparsa del volume, facendola forse coincidere con quella del nuovo periodico. Sono tutte relazioni di gite e memorie relative a studi diversi.

La Società Alpina Friulana ha la fortuna di contare, tra i suoi soci, scrittori quanto competenti nella materia che trattano, altrettanto brillanti e spigliati, e così avviene che questo volume, oltre ad essere istruttivo, oltre a mostrare l'operosità sociale, riesce di lettura piacevole.

Di primo luogo abbiamo due conferenze.

La prima *Il regresso dei ghiacciai* fu tenuta dal prof. Marinelli (presidente della Società) nel settembre 1887 nella riunione sociale sui prati di Clavais sopra Ovaro nella valle del Degano; era stata precedentemente tirata in opuscolo, e noi ne abbiamo già dato breve recensione nel n. 5 di questa "Rivista", (pag. 154).

La seconda *I nuovi ospiti di Resia* fu tenuta dal prof. Fiammazzo nella riunione dell'agosto 1888 a Staulitze in Val di Resia. Il prof. Fiammazzo anzitutto tocca del romanzetto *Gli ospiti di Resia* dell'ab. Viviani, e ne rileva la scarsa originalità e lo scarso valore letterario, e ne nota gli errori orografici. Tocca pure d'un brioso poemetto inedito intitolato: *Dolce odissea di Michel Azzo veneziano* contenente accenni a fole e leggende della vallata. Quindi nota le prime menzioni che si trovano pubblicate intorno al M. Canin e ai suoi ghiacciai. Infine rileva e rettifica diversi errori topografici, storici e statistici di alcune pubblicazioni in cui si accenna a Resia e alla sua valle.

Seguono le relazioni di escursioni ed ascese.

Viene prima quella del prof. Marinelli su *la Valle e il Passo della Valentina*, in cui è descritta una gita dell'estate 1888 da Enemonzo a Timau, Stali, Passo della Valentina, Lago di Volaja, Collina, Givigliana, Vueziz, Gracco, Mielis, Comeglians. Si passa per luoghi menzionati nella memoria dello stesso scrittore *La più alta gioiata delle Carniche* pubblicata nel nostro Bollettino 1888, nella quale è pure un accenno a questa gita.

Il signor V. Manzini descrive una gita invernale al *Matajur* 1643 m.

I signori L. Coren e L. Carbonaro raccontano una gita al *Grossglockner* da Kals.

Il signor A. F. nell'articolo *dal Cavallo al Pavione* descrive una gita al M. Cavallo 2248 m., che sovrasta al Piano del Consiglio, e al Pavione di Monsampiano 2335 m. che è la più alta delle cosiddette Vette di Feltre.

Seguono articletti su altre escursioni: uno dello stesso A. F. intitolato: *Gite alpine*; all'*Amariana* 1905 m., del signor C. d'A.; una salita al *Canin* 2620 m.,

del conte G. A. Ronchi: una escursione da *Tarcento a Resia* per il passo del Tasajauram, del signor C. d'A.

Nella rubrica "Varie", troviamo: *Note sulla Flora Friulana* (serie seconda: la prima serie fu pubblicata nella *Cronaca* precedente), di E. De Toni. — Contribuzione allo studio dei *Ropaloceri del Canale del Ferro*, di Giuseppe Tacconi. — *Limite e divisioni delle Alpi Carniche*, di G. Marinelli (con una carta): in questo scritto, dopo sommari cenni sui confini, l'estensione, la geologia e l'idrografia di quelle Alpi, l'A. dà il prospetto delle loro divisioni, quale è riportato alla fine della sua memoria stampata nel nostro Bollettino 1887. — *La vecchia strada di Tolmezzo*, di E. d'Agostini. — *L'altitudine dei limiti delle nevi nelle Alpi Orientali*, del dott. E. Richter (con una carta). Di questo articolo di cui i geografi e gli alpinisti italiani devono essere ben grati al Richter, professore di geografia all'Università di Graz, ci riserviamo di dare un sunto. — *Su alcuni fiori alpini* (virtù e leggende, raccolte fra gli Slavi del Friuli), di V. Manzini. — *Saggio analitico di acque della regione alpina del Friuli*, di E. C.

Il volume come per il contenuto così anche per la forma esterna, nitidezza e accuratezza della stampa (ciò che torna pur ad onore della tip. Doretto), chiude degnamente la serie della pubblicazione annuale della S. A. F. "Il re è morto... viva il re!", dice l'amico Cantarutti alla fine della sua prefazione quale "ultimo redattore dell'ultima *Cronaca*": e noi non sapremmo meglio terminare la recensione di questo volume che ripetendo cordialmente il saluto alla pubblicazione che cessa e l'augurio alla pubblicazione nuova.

Annuario del Club Alpino Ticinese. — Vol. III, Anno 1888. Bellinzona, Tip. Colombi, 1889.

Questo volume contiene di memorie e studi diversi:

Mariani: In giro per le alpi del Ticino. Gita al Camoghè. — Descrivendo la gita, lo scrittore si occupa principalmente della flora dei pascoli alpini.

Eugenio Deflippis: Six-Madun 2931 m. — Descrizione di una salita fatta il 17 agosto 1888 da Andermatt, con discesa per il versante Grigione.

Prof. G. Pedrotta: Salita al Pizzo Ruscada 2007 m. — Questa vetta forma il punto più centrale di quella lunga serie di monti che vanno da Masera (presso Domodossola) fino al confluyente dell'Isorno con la Melezza presso Golino, separando Vigezzo e Centovalli dall'Onsernone.

Avv. Curzio Curti (presidente del C. A. T.): Fantasia popolare. — Noterelle su leggende di luoghi presso Lugano e presso Locarno.

Federico Balli: Un dipinto che se ne va. — Note su un affresco esistente a Cimalmotto e minacciato di rovina, la "Crocifissione", di G. M. Borgnis di Craveggia in Val Vigezzo.

Lo stesso: Antonio Tonini. — In questo articolo l'egregio e compianto scrittore dà alcuni appunti biografici sul suo congiunto ing. Tonini, perito, come è noto, il 25 giugno 1860 in un crepaccio presso il Passo dell'Agnello (valle di Susa), e discorre principalmente di questa disgrazia.

C.: Morta d'Amore. — Poesia.

Silvio Calloni: I tardigradi nivali delle Alpi. — Studio entomologico.

Lo stesso: La "viola Thomasiana", e sue variazioni nel Sottoceneri. — Studio botanico.

Al volume sono annesse tre vedute, fra cui una della chiesa della Trinità e cascata di Sementina.

Il volume contiene diversi atti del C. A. Ticinese e del C. A. Svizzero, di cui quello fa parte quale Sezione con una settantina di soci.

Guida di Vittorio e suo distretto. Del dott. LUIGI MARSON. Con 16 vedute in fotozincotopia, pianta di Vittorio e carta del distretto. Treviso, tip. Zoppelli, 1889. — Prezzo L. 4.

Quando ci arrivano dei bei volumi, eleganti e ben fatti come questa Guida, che ci descrivono una delle tante amene regioni del nostro paese, è per noi un conforto ed un augurio: vediamo che si studia seriamente per far conoscere il nostro paese e ci si rafforza la fiducia che le sue più belle contrade saranno sempre più frequentate dai turisti e specialmente dai turisti italiani.

Vittorio, città formata in uno slancio patriottico del 1866, alla liberazione del Veneto dal dominio straniero, coll'unione delle due antiche città di Serravalle e Ceneda, adagiata ai piedi di ridenti colline fra le Prealpi Carniche e

Bellunesi, allo sbocco nella pianura della strada d'Alemagna (Venezia-Cadore-Pusteria), ultima stazione della rete ferroviaria, con un distretto che dalle colline si estende da una parte alle alture del Col Santin e dall'altra all'altipiano selvoso del Cansiglio, con un avvenire promettente per sviluppo d'agricoltura e di industrie, Vittorio meritava sicuramente l'onore di questa Guida.

Non è una semplice guida itineraria, ma una illustrazione completa della regione.

Le cose che maggiormente interessano al turista sono contenute nel primo capitolo: "su e giù per Vittorio", (pag. 1-68) della parte prima. Anzitutto la descrizione delle tre parti della città: Centro, Ceneda, Serravalle; poi le piccole gite e salite nei dintorni; quindi le escursioni nel distretto: a Fadalto, a Tarzo e Follina, a Fregona e al Cansiglio, a Cordignano ecc.

Seguono cenni geografici e statistici: postura, dimensioni, orografia, idrografia, clima, prodotti naturali, etnografia, occupazioni degli abitanti, industrie ecc. A questo capitolo seguono due appendici: 1° Altimetria, raccolta di quote di 495 punti; tanto più opportuna, non essendo ancora pubblicate le tavolette per la Carta d'Italia del R. Ist. Geogr. Mil. concernenti quel distretto. 2° Bibliografia, in cui sono enumerate: 10 carte topografiche, 9 scritti di geologia, orografia e altimetria, 8 di idrografia, 2 di climatologia, 35 di economia e statistica, 22 contenenti descrizioni generali e parziali.

Nella seconda parte troviamo cenni storici, artistici e letterari (pag. 3-102), accurati e ben ordinati quanto copiosi. Vi seguono quattro appendici (pag. 103-170): 1° Proverbi; raccolta abbondantissima (44 pagine) e piena di curiosità e di interesse. 2° Serie dei vescovi di Ceneda. 3° Vittoriosi illustri. 4° Bibliografia storica, in cui sono enumerati 157 scritti su monumenti, storia, letteratura ed arte.

Quindi l'indice categorico dei proverbi, l'indice alfabetico dei paesi, popoli ecc., l'indice alfabetico delle persone, istituti ecc.

Le vedutine, graziose e in generale assai ben riuscite. Lo schizzo cartografico sufficiente per formarsi un'idea della topografia della regione, dell'andamento dei contrafforti montuosi e collinosi.

Nitidissima la stampa, in caratteri chiari, adattatissimi, e la cui scelta è tanto più lodevole dopo diversi esempi di elzeviri che sono caratteri da proscrivere specialmente in questo genere di pubblicazioni. Semplice e graziosa la legatura.

Tutto sommato, ripetiamo, un bel volume, elegante e ben fatto. *rm.*

Brevi cenni sulla Valle del Vipacco. Di CARLO SEPPENHOFER. Gorizia tip. Paternolli, 1889.

Il signor Carlo Seppenhofer di Gorizia, direttore della Società Alpina delle Giulie, ci dà in questo opuscolo una prova della sollecitudine di codesta simpatica Società per la illustrazione delle patrie montagne, descrivendovi brevemente la valle del Vipacco, affluente dell'Isonzo, che corre presso a poco a est di Gorizia, importante per memorie storiche e per essere la via più facile dall'Austria all'Italia. In fine è riportato un curioso estratto dall'Urbario (cronaca) della Signoria nella città di S. Croce (ora piccolo villaggio) dal 31 maggio 1779 al 6 marzo 1799.

La mia gita ad Ascoli Piceno. Di ALMERICO DA SCHIO. Vicenza, Tip. Commerciale, 1889.

Ha fatto assai bene il conte da Schio a raccogliere in questo opuscolo la relazione (già pubblicata nel giornale "la Provincia", di Vicenza) della sua gita ad Ascoli Piceno, in occasione del XXI Congresso Alpino, che si legge con diletto per la forma briosa ed efficace, e che interessa particolarmente per le osservazioni sui monumenti e sull'aspetto odierno di quella storica città.

Écho des Alpes. N. 3.

Rendiconto dell'Assemblea dei Delegati del C. A. S. — *A. Pictet*: La festa del C. A. S. a Zurigo. — *E. Colomb*: Nelle Alpi del Vallese (seguito): Prima ascensione della Grande Luis c' 3500 m., nel gruppo di Saleinaz (catena del Monte Bianco), eseguita dall'A. insieme coi signori L. Kurz e W. Attinger con le guide Justin Bessard e François Biselx e il portatore Joseph Bessard il 3 giugno 1889 (con uno schizzo). — *A. P.*: Inaugurazione della Linnaea, giardino botanico fondato dalla Associazione per la protezione delle piante di Ginevra nella valle di Entremont. Inaugurazione di un ricordo a Eugène Rambert a Pont-de-Nant. — Il Bollettino 1888 del C. A. I.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 22 e 23.

U. Felbinger: Eisthalerspitze (Hohe Tatra). — *E. Wittlaczil*: Vita degli animali e delle piante sui ghiacciai. — *W. Schultze*: „Swiss travel e Swiss Guide-Boooks „ di *W. A. B. Coolidge*. — *R. Schulze*: La nuova via alla Jungfrau. — *A. H.*: „I pericoli dell'alpinismo „ di Fiorio e Ratti.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 23.

F. Gilly: Nella Pfitscherthal. — *C. Moser*: Gita nell'Istria. — Le forme delle nubi.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 8.

Charles Durier: Inaugurazione del chalet-hôtel di La Pra in Delfinato. — *H. Dulong*: La Pointe de Calabre e la Grande-Parey (rettifica di alcuni punti d'un articolo dello stesso nell'Annuario 1888).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 284 e 285.

R. H. Schmitt: Nel gruppo del Dachstein. — *C. Diener*: Le spedizioni del 1889 nel Caucaso. — *W. B. Coolidge*: Elenco di ascensioni compiute nel 1889 nell'Oberland Bernese, Alpi di Uri, Alpi Lepontine e Alpi Graie. — *C. Diener*: La strada per le roccie allo Zwölferkofel (di questo articolo ci riserviamo di dare un breve sunto). — *J. Alton*: Sulla topografia e nomenclatura del gruppo di Sella.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 24.

W. Gröbli: Dent Blanche per la cresta ovest; Colle d'Hérens. — *H.*: La ferrovia alla Jungfrau e il Club Alpino Svizzero.

Tourist. N. 23 e 24.

K. Neufellner: Rivista alpina del 1889. — *F. Zöhler*: Il Lago Balaton.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F.

F. Noetinger: Il rifugio della Sezione alla Vastera della Barma, al M. Clapier, in valle Grodolasca. — *A. de Ribbe*: I Maures; *G. Fabre*: Grotta di Mons e Gorges du Loup; *F. Faraut*: Escursione in Corsica (gite fatte in occasione del Congresso del C. A. F. a Nizza nel 1888).

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VIIª ADUNANZA — 14 dicembre 1889. — Deliberò l'acquisto di trentacinque copie della Guida della Provincia di Ascoli Piceno per distribuirle fra le Sezioni.

Plaudendo all'iniziativa del Comizio Agrario di Saluzzo che impiantò in Sampeyre (Valle Varaita) una scuola di Piccole Industrie Forestali, deliberò di appoggiare presso la Sezione di Torino la domanda inoltrata dal suddetto Comizio per un congruo sussidio, promettendo alla Sezione il concorso della Sede Centrale.

Approvò il bilancio preventivo per il 1890 da sottoporsi all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati indetta per il 5 p. v. gennaio.

Stabilì l'ordine del giorno per l'anzidetta Assemblea.

Si occupò di vari altri affari di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario
Avv. Francesco TURBIGLIO.

CIRCOLARI.

IX.

II^a Assemblea dei Delegati pel 1889.

Per deliberazioni del Consiglio Direttivo, prese nelle adunanze dei 21 novembre e 14 dicembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1889 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri, 9) il giorno di *domenica 5 gennaio* p. v. alle ore 2 pomeridiane.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea 14 luglio 1889.
2. Bilancio di previsione pel 1890.
3. Elezione di un Vice-Presidente.
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria GROBER cav. avv. Antonio.
4. Elezione di 4 Consiglieri.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: CALDERINI avv. Basilio, PELLOUX generale comm. Leone, SELLA cav. Alessandro, VACCARONE cav. avv. Luigi.
5. Elezione di tre Revisori dei Conti.
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: GONELLA cav. avvocato Francesco, MURIALD Federico, RIZZETTI cav. Carlo.
6. Relazione della Commissione per la Capanna superiormente ai 4500 m.
7. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali e dai Soci collettivamente in numero non minore di 20 (Art. 15 dello Statuto) e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 31 dicembre.
8. Comunicazioni diverse.

La pubblicazione di questa circolare nella Rivista serve d'invito a tutti i membri dell'Assemblea.

A quelli fra essi che risiedono fuori di Torino sono stati spediti i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione individuale del 30 al 50 per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *Tessera d'ammissione personale*; 2° una *Carta di riconoscimento* pure personale.

I termini utili per godere della riduzione sono dal 1° a tutto il 5 gennaio p. v. per il viaggio d'andata e dal 5 a tutto il 10 gennaio per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della detta carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 31 dicembre corrente alla Segreteria Centrale che tosto spedirà loro i necessari documenti.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

AVVERTENZE. — A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di intervenire all'Assemblea, si ricorda la seguente disposizione dell'art. 10 del Regolamento :

“ La Presidenza di ogni Sezione avrà facoltà, nel caso di impedimento di qual-
che suo Delegato nominato nell'Adunanza Generale, ed ove sia stata da questa
preventivamente autorizzata, di sostituirgli un altro Socio con speciale
delegazione da valere per quell'Assemblea a cui esso fu deputato.

PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1890

Entrata.

	Anno 1889	Anno 1890
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote Soci ordinari annuali	N. 3936 —	N. 4100 —
a L. 8	L. 31488 —	L. 32800 —
Art. 2. — Quote Soci aggregati n. 100 a L. 4.	> 400 —	> 400 —
Art. 3. — Quote Soci perpetui n. 5 a L. 100.	> 500 — 32388 —	> 500 — 33700 —
CATEGORIA II. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Interesse cons. 5 0/0 L. 980 rendita	> 807 24	> 850 64
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere	> 800 — 1607 24	> 750 — 1600 64
CATEGORIA III. — Proventi straordinari.		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista	> 200 —	> 250 —
Art. 2. — Casuali e quote arretrate	> 200 — 400 —	> 200 — 450 —
Totale dell'Entrata	L. 34395 24	L. 35750 64
Da prelevarsi dal Fondo Cassa *		> 2500 —
		L. 38250 64

* Il Fondo Cassa alla chiusura dell'esercizio 1888 era di L. 14043.34.

Uscita.

CATEGORIA I. — Personale.			
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria	L. 3000 —	L. 3000 —	
Art. 2. — Commesso	> 540 —	> 540 —	
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari	> 310 — 3850 —	> 700 — 4240 —	
CATEGORIA II. — Locale.			
Art. 1. — Pigione	> 887 50	> 887 50	
Art. 2. — Illuminazione	> 150 —	> 150 —	
Art. 3. — Assicurazione incendi	> 12 —	> 12 —	
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	> 200 — 1249 50	> 200 — 1249 50	
CATEGORIA III. — Amministrazione.			
Art. 1. — Cancelleria	> 200 —	> 150 —	
Art. 2. — Circolari e stampati	> 500 —	> 500 —	
Art. 3. — Ristampa Statuto	> 150 —	> 150 —	
Art. 4. — Spese postali	> 500 — 1350 —	> 550 — 1350 —	
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.			
Art. 1. — Rivista e Bollettino	> 15000 —	> 15500 —	
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni	> 2000 — 17000 —	> 2500 — 18000 —	
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.			
Art. 1. — a) Sussidi lavori alpini	> 200 —	> 200 —	
b) Acquisto opere alpine	> 300 —	> 300 —	
Art. 2. — Concorso lavori sezionali	> 9000 —	> 8000 —	
Art. 3. — Capanna sopra i 4500 m.	> — —	> 3500 —	
Art. 4. — Manutenzione Rifugi alpini	> 500 — 10000 —	> 500 — 12500 —	
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.			
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui	> 500 —	> 500 —	
Art. 2. — Spese imprevedute	> 445 74 945 74	> 411 14 911 14	
Totale dell'Uscita	L. 34395 24	L. 38250 64	

Il Vice-Presidente A. GROBER.

Il Direttore incaricato dei Conti M. ANDREIS.

X.

1. Elenchi dei Soci 1890. — Biglietti di riconoscimento.

Di questi giorni sono stati spediti alle Sezioni i *Biglietti di riconoscimento* per il 1890.

Insieme sono pure stati spediti i moduli a stampa per gli *Elenchi Sezionali* dei Soci 1890.

Di questi moduli se ne mandano due ad ogni Sezione: un Elenco deve essere preparato per la Sede centrale; l'altro resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano un elenco conforme.

Insieme con l'Elenco deve esserne mandata alla Sede Centrale anche *una copia*, contenente cognome, titoli e nome e indirizzo dei Soci *onorari, perpetui* e ordinari *annuali*, la quale copia deve servire al tipografo per la stampa delle fascie con cui si spediscono le pubblicazioni.

I nomi dei Soci *aggregati* (a quota ridotta) vanno trascritti insieme separatamente da quelli delle altre categorie, *nell'ultimo foglio* dell'Elenco; si omettono però nella detta copia destinata al tipografo, non avendo i Soci *aggregati* diritto alle pubblicazioni.

Si fa calda istanza di osservare nella iscrizione dei Soci le *avvertenze* stampate *sul frontispizio dell'Elenco* e in particolar modo di *non inscrivere nomi di Soci debitori della quota 1889* o che devano essere per altri titoli cancellati. È superfluo avvertire che i Soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro annualità; non possono essere iscritti ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo lor debito.

Affine di agevolare il reciproco riscontro fra Sede Centrale e Sezione, e quindi evitare errori e malintesi, questa Segreteria ha creduto di unire ai moduli spediti un prospetto di quei nomi, che, giusta quanto oggi le risulta, devono essere cancellati.

I nomi che tuttavia fossero indebitamente iscritti, sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattiene i biglietti intestati con essi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati al più presto possibile, e in ogni caso non dopo il *10 gennaio* p. v.

Appena ne sia compiuta la stampa, sarà spedita a quelle Sezioni che ne facciano richiesta entro il corrente mese di dicembre, una copia completa delle fascie con gli indirizzi dei Soci di tutte le Sezioni e quelli delle Società Alpine con cui il nostro Club è in relazione.

La Segreteria Centrale sarà molto grata alle Direzioni Sezionali che vorranno rendere più spedito e più semplice il suo lavoro con l'attenersi alle norme indicate e col mandarle in tempo elenchi e biglietti. Così facendo eviteranno ai propri Soci ogni ritardo nella spedizione delle pubblicazioni.

2. Conti Sezionali 1889.

Si pregano caldamente quelle poche Sezioni che non hanno ancora saldato la partita delle *quote Soci 1889* dovute alla Cassa Centrale di voler regolare questo conto colla massima sollecitudine.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI

STATISTICA DEI SOCI

al 20 Dicembre 1889.

	Soci onorari		Soci ordinari		Soci aggregati	Totale
	stran.	naz.	perpetui	annuali		
1. Torino	2	1	28	637	16	684
2. Aosta	3	2	4	72	3	84
3. Varallo	—	2	26	243	4	275
4. Agordo	—	—	3	89	—	92
5. Firenze	1	—	9	150	—	160
6. Domodossola	1	—	1	54	—	56
7. Napoli	—	2	—	123	—	125
8. Valtellinese (Sondrio)	—	—	1	41	1	43
9. Biella	—	—	15	120	—	135
10. Bergamo	—	—	2	70	—	72
11. Roma	—	—	1	246	4	251
12. Milano	—	—	3	590	38	631
13. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	20	—	20
14. Verbano (Intra)	—	—	4	126	—	130
15. Enza (Parma-Reggio E.)	—	—	2	110	—	112
16. Bologna	—	1	—	211	10	222
17. Brescia	—	—	—	235	1	236
18. Perugia	—	—	—	44	3	47
19. Vicenza	—	—	1	193	14	208
20. Verona	—	—	—	66	—	66
21. Catania	—	—	—	59	1	60
22. Como	—	—	—	55	3	58
23. Pinerolo	—	—	1	56	—	57
24. Ligure (Genova)	—	—	4	183	18	205
25. Bossea (Mondovi)	—	—	1	?	?	1
26. Alpi Maritt. (P. Maurizio)	—	—	—	35	—	35
27. Picena (Ascoli Piceno)	—	—	1	90	6	97
28. Lecco	—	—	—	36	—	36
29. Savona	—	—	—	83	—	83
30. Sannita (Campobasso)	—	—	?	?	?	?
31. Livorno	—	—	—	48	1	49
32. Cremona	—	—	1	140	2	143
33. Apuana (Carrara)	—	—	—	60	—	60
34. Abruzzese (Chieti)	—	—	—	65	—	65
35. Palermo	—	—	—	51	—	51
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
Totali	7	8	110	4401	125	4651

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina delle Giulie. — La Direzione ha pubblicato un programma di lavori da iniziarsi per il biennio 1889-90. Esso comprende: la costruzione di ricoveri per le salite alle vette più interessanti, quali sarebbero per esempio il M. Canin, il Kern ecc., e di vedette sulle alture circostanti a Trieste; applicazione di segnavie a sentieri nei dintorni di Trieste, nel Goriziano, nell'Istria e per le principali salite; esplorazioni di varie grotte; istituzione di osservatori meteorologici; avviamento alle piccole industrie; rilevazione di panorami; istituzione di un corpo di guide; ricerche scientifiche; sistemazione della nomenclatura della regione; compilazione di una Guida delle Alpi Giulie, e di un prospetto illustrato delle gite alpine nella regione; continuazione dell'Annuario sociale.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1889. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alferi, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunziare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Burgeois | Londra: 36[1] Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi, è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(7-12)

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

di ENRICO ABBATE, edita dalla Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. di 232 pag. con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città, due carte topografiche, legato in tela e oro. — Prezzo L. 5.

Nel mese di gennaio prossimo uscirà la 1^a dispensa della

GUIDA DELLE ALPI CENTRALI ITALIANE

di E. BRUSONI.

Ogni mese si pubblicheranno due dispense da 16 pagine l'una.
Prezzo di una dispensa cent. 25.

Le associazioni si ricevono presso il *prof. Edmondo Brusoni* in *Domodossola*.
(Vedasi l'articolo pubblicato nella *Rivista Mensile* dell'ottobre 1889 a pag. 367)

GUIDE BRENTARI

1. Guida Alpina di Belluno — Feltre — Primiero — Agordo — Zoldo. — Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione L. 5 —
2. Guida alpina del Cadore legata in tela ed oro, con carta della regione. " 4 —
3. Guida alpina di Bassano — Sette Comuni Vicentini — Canale di Brenta — Possagno ed Asolo; legata in tela e oro, con carta della regione " 5 —
4. Un giorno a Vicenza. Guida della città e dintorni " 0 50
5. Venezia e i suoi monti. Conferenza " 0 50
6. Il Museo di Bassano " 3 —
7. Guida Storico-Alpina di Vicenza, Recoaro e Schio, di O. BRENTARI e S. CAINER. II^a Ed. riveduta e corretta, con carta della regione, pianta della Città, panorama alpino e 33 vedute a fototipia " 6 —

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia alla Libreria DRUCKER e SENIGAGLIA alla Regia Università in Padova e DRUCKER alla Minerva in Verona.